

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

19° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 APRILE 2002

**Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI
indi del Vice Presidente Michele LAURIA**

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 11 e <i>passim</i>	<i>BALDASSARRE prof. Antonio, presidente della RAI</i> Pag. 4, 39
BUTTI (AN), <i>deputato</i> 23, 24	<i>SACCÀ dott. Agostino, direttore generale della RAI</i> 34, 36
CAPARINI (LP), <i>deputato</i> 30	<i>DONZELLI dott. Carmine, consigliere della RAI</i> 28
CARRA (DS-U), <i>deputato</i> 13	<i>ZANDA dott. Luigi, consigliere della RAI</i> .. 15
FALOMI (DS-U), <i>senatore</i> 3, 21	
LAURIA (MAR-DL-U), <i>senatore</i> 19, 24	
MERLO (MAR-DL-U), <i>deputato</i> 17	
SCALERA (MAR-DL-U), <i>senatore</i> 26	
PESSINA (FI), <i>senatore</i> 11, 12	

La seduta inizia alle ore 14.

Intervengono il Presidente della RAI, professor Antonio BALDASSARRE, i Consiglieri di amministrazione Ettore Adalberto ALBERTONI, Carmine DONZELLI, Marco STADERINI e Luigi ZANDA ed il direttore generale della RAI, dottor Agostino SACCA.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI. Per quanto riguarda i nostri lavori, oggi dobbiamo cercare di sfruttare al massimo il tempo disponibile. La camera dei deputati non è convocata, quindi non ci sono problemi; il Senato è convocato alle ore 16,30, a quell'ora vedremo se ci saranno ancora degli interventi che non sono stati svolti e decideremo quando proseguire. L'ideale sarebbe concludere oggi la discussione, comunque escludo la possibilità di riunirci la settimana prossima perché ci sono riunioni del Consiglio di amministrazione.

Se qualcuno intende intervenire su questo punto, pregherei di non sottrarre una parte rilevante del tempo per questa discussione procedurale.

FALOMI (DS-U). Signor Presidente, sono d'accordo sull'opportunità di cercare di chiudere il più velocemente possibile la nostra discussione. Se fosse possibile, chiederei un'organizzazione dei nostri lavori che preveda anche la giornata di domani. Molti di noi in queste ore, sia come membri delle Commissioni esteri e difesa, sia come esponenti di Gruppi parlamentari, sono impegnati attorno alla drammatica situazione del Medio Oriente. Ci sono riunioni sia di Commissioni parlamentari sia di Gruppi (faccio riferimento al mio in concreto). Se fosse possibile vorrei proporre di introdurre nella giornata di oggi la discussione, di procedere con qualche intervento, consentendo a coloro che devono assentarsi per

questi impegni di poter intervenire domani. Quindi, se ciò non provoca particolari problemi ai membri del Consiglio di amministrazione, chiederai che l'organizzazione dei nostri lavori fosse articolata in questo senso.

PRESIDENTE. Confermo il mio orientamento: procederemo fino alle 16,30 e a quel punto decideremo, se ci sono ancora degli interventi da svolgere, quando continuare l'audizione. I colleghi che hanno altri impegni penso possano, con l'accordo e la comprensione di tutti che contraddistingue i nostri lavori, anticipare i loro interventi.

Come sapete, colleghi, l'audizione si svolge ai sensi dell'articolo 2, comma 7, lettera b), della legge n. 206 del 25 giugno 1993, che dispone che sui piani per l'impiego delle risorse economiche e sui criteri di scelta dei vice direttori generali e dei direttori di rete e di testata e su quelli di formulazione dei piani annuali di trasmissione e di produzione il Consiglio di amministrazione riferisce alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Do il benvenuto al presidente Baldassarre, al Direttore generale Saccà e ai membri del Consiglio di amministrazione che presento: il dottor Donzelli, il professor Zanda, il professor Albertoni e il dottor Staderini. Anche a loro vanno gli auguri di buon lavoro da parte della Commissione perché, diversamente dal Presidente, non li avevamo incontrati prima.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Nel salutarvi voglio innanzitutto dire a nome del Consiglio di amministrazione, inclusivo del Direttore generale, che siamo ben lieti di sottoporre preventivamente alla Commissione di vigilanza i criteri che abbiamo deliberato per definire le nomine dei Direttori di rete e di testata. Era questo un impegno che avevo preso la volta scorsa e che sono ben lieto di onorare insieme a tutti i membri del Consiglio di amministrazione come dovere del Consiglio di amministrazione e dell'azienda intera al fine di operare con la massima trasparenza e nel rispetto del pluralismo. La determinazione dei criteri fa parte dell'adempimento di questo dovere e per tale motivo con sollecitudine abbiamo risposto positivamente alla richiesta del Presidente della Commissione di vigilanza di aprire un confronto, una discussione su questi criteri.

Il Consiglio di amministrazione della RAI si è dato criteri di metodo e di contenuto per quanto riguarda le scelte dei responsabili di rete e di testata, oltretutto relativamente alle caratteristiche personali di coloro che dovranno essere nominati a queste posizioni.

Dal punto di vista del metodo, è chiaro che ci sono alcuni criteri sui quali non c'è stata discussione ma che conseguono implicitamente dall'applicazione costante della legge sulla radiotelevisione italiana e sul servizio pubblico e che ovviamente ci vincolano. Il primo di questi, è quasi inutile farne menzione, è uno di quelli sui quali c'è un consenso generalizzato (poi si tratta di vedere come applicarlo, ma è un altro discorso): esso consiste nell'esigenza di condizionare le scelte sulle nomine alla politica aziendale che è stata già predeterminata con alcune deliberazioni del Consiglio di amministrazione e che sarà ulteriormente definita nelle discus-

sioni che si svolgeranno nelle prossime riunioni, anche prima della scelta delle persone da proporre alla direzione delle reti e delle testate. Nell'ambito del criterio generale di subordinare o condizionare le nomine alla politica aziendale - così com'è stata sinora definita dal Consiglio d'amministrazione - ve n'è uno, anch'esso implicito perché costantemente seguito nell'applicazione della legge sul servizio pubblico, consistente nell'esigenza di un riorientamento culturale delle nomine dei dirigenti di più alto livello in direzione delle preferenze espresse dagli elettori. Ovviamente, a tale criterio, che è sempre stato seguito nelle nomine RAI, non ci si sottrae neppure questa volta.

È certamente questo un banco di prova molto importante dell'affermazione - più volte espressa e contenuta anche in un ordine del giorno votato dal Consiglio di amministrazione all'atto dell'elezione del Presidente - relativa a quello che consideriamo essere un fondamento nella gestione del servizio pubblico: il pluralismo inteso sotto il profilo sia sociale sia territoriale, e non già politico-partitico.

Do conto poi della discussione (solo iniziata ma non ancora conclusa) avviata in sede di Consiglio di amministrazione sui metodi attraverso i quali realizzare la garanzia del pluralismo sotto il profilo dell'adeguata tutela che deve essere concessa alle minoranze politiche, sociali e culturali.

Da questo punto di vista la discussione, avviata nell'ultimo Consiglio d'amministrazione, è aperta e continuerà nei successivi Consigli (ad esclusione di quello di venerdì che affronterà altri argomenti) a partire dalla prossima settimana e, specificamente, dal 9 aprile, data in cui inizieremo ad affrontare la tornata delle nomine.

Oltre a questo criterio che viene dalla prassi ed ha caratterizzato l'applicazione della legge sul servizio pubblico radiotelevisivo, vi sono gli obiettivi già votati dal Consiglio di amministrazione all'atto dell'elezione del Presidente. Di questi obiettivi è stata già informata questa Commissione. Li elencherò sinteticamente giacché hanno costituito oggetto della discussione svoltasi nella precedente audizione in questa sede: garanzia del pluralismo a livello sociale e territoriale; imparzialità nell'informazione, intesa nel senso più rigoroso del termine, ossia assicurazione costante e, per quanto possibile, al massimo livello, della parità di condizioni tra l'una e l'altra posizione.

Al centro di tutto ciò vi è la rivalutazione del servizio pubblico in tutte le sue sfaccettature. Il nostro obiettivo è porre fine all'esperienza deludente in termini di risultati e di qualità che ha visto la RAI inseguire la televisione commerciale anche nei contenuti e nei prodotti. Tra gli altri obiettivi vi è poi quello di assicurare un'alta qualità dei prodotti anche sotto il profilo dell'etica. Da questo punto di vista, una cura particolare sarà richiesta ai neodirettori nella formulazione dei nuovi palinsesti, soprattutto in relazione a quello che nel suo documento il Direttore generale ha definito «un riposizionamento dell'offerta RAI sul mercato», tale che guardi ad una televisione che abbia in ogni suo prodotto quello che l'altra volta definii una «cifra di intelligenza». La televisione volgare e «deficiente», com'è stata definita, scontrandosi con tale obiettivo, non sarà

certo perseguita da questo Consiglio di amministrazione, che peraltro ha già espresso un consenso unanime in proposito, anche se non attraverso una votazione.

Oltre a quanto ho ora indicato, è in progetto un tentativo di profonda revisione del modo con cui è stata gestita economicamente l'azienda. Vi sarà una forte attenzione dell'intero Consiglio - con ciò includendo anche il Direttore generale - a ridurre i costi, convinti come siamo che i costi attualmente presenti nel mercato televisivo sono gonfiati per una serie di motivi sui quali, se volete, ci si potrà poi intrattenere. Ci sarà una forte attenzione da parte del Consiglio d'amministrazione alla riduzione dei costi e all'offerta di un prodotto che possa competere con i concorrenti nel mercato pubblicitario.

Economicità di gestione significa non fare spese al di sopra delle possibilità dell'azienda. Economicità di gestione significa anche cercare di ottenere il massimo della qualità e dei contenuti, ma facendo i conti, appunto, con quanto economicamente è a disposizione dell'azienda. Noi abbiamo trovato una situazione abbastanza allarmante da questo punto di vista: non solo abbiamo trovato vuote le casse per gli investimenti, ma abbiamo anche trovato un conto economico preoccupante. Crediamo che intervenire in tale situazione sia un nostro compito, un compito che tra l'altro - ci tornerò dopo - ha sollevato anche l'attenzione dell'azionista, che è molto preoccupato per il conto economico dell'azienda RAI. Quando parlo di azionista mi riferisco a Rai Holding, nella persona del dottor Gnudi, e al Ministro del Tesoro, nella persona del ministro Tremonti. Quindi, dovremo fare i conti con questa realtà e l'azienda è già sulla strada di cercare di riportare la gestione complessiva a criteri di tipo economico propri di un'impresa, e non invece di qualche cosa che ha alle spalle denaro pubblico da sperperare.

Sotto questo profilo voglio portare un solo esempio relativo a notizie riportate in questi giorni anche dalla stampa. La RAI ha stipulato un contratto relativo a due partite di calcio per un valore almeno triplo rispetto a quello normalmente previsto per simili eventi. In più questo impegno è stato assunto per due partite che si svolgevano nello stesso giorno e alla stessa ora, portando quindi nei canali RAI due partite strapagate (tre miliardi l'una) che si facevano concorrenza l'una con l'altra su due diversi canali della stessa emittente. Noi riteniamo che questo sia un esempio di come non si devono fare i contratti. Forse lo sapevano anche i nostri predecessori che non era questo il modo di fare i contratti, tanto è vero che questo contratto ha nelle sue procedure significative anomalie, inclusa quella di non essere affatto passato per il servizio legale dell'azienda che, come è noto, è una garanzia ineludibile per l'applicazione delle regole e della legalità. Di fronte a questo fatto l'azienda, proprio per salvaguardare la propria economicità di gestione, è stata costretta a rescindere questi contratti e a non dare loro esecuzione per eccessiva onerosità. Questo è solo un esempio della situazione in cui ci siamo trovati, nella quale, appunto, si sono verificate anomalie e dal punto di vista economico e dal

punto di vista dell'osservanza delle leggi. Ma su questo punto tornerò anche in relazione ad altri aspetti.

È chiaro che una riduzione effettiva dei costi si può fare soltanto se si stabiliscono regole che assicurino la governabilità dell'azienda. Se devo essere totalmente sincero con voi, al momento queste regole nell'azienda RAI non esistono. Al momento ci sono centri di spesa che sfuggono ad un effettivo controllo degli organi dirigenti; o meglio, il controllo può avvenire per caso o può avvenire a distanza. Il che vuol dire che questa azienda deve essere ristrutturata in modo da assicurare una governabilità, cioè in modo da assicurare agli organi dirigenti, il Direttore generale ed il Consiglio di amministrazione, di avere un controllo della situazione, che oggi non esiste.

Voglio portare anche un altro esempio proprio per farvi capire che non sto dicendo cose che non hanno nessun referente nella realtà. Quando sono venuto in questa sede a riferire la volta scorsa, l'audizione si è svolta in due giorni. Il primo giorno ho fatto riferimento a quella che allora definii una irresponsabile perdurante pratica (in una azienda sovradimensionata dal punto di vista del personale) di assunzione di personale. Nel pomeriggio di quel giorno, tornato in RAI, l'allora Direttore generale, dottor Cappon, è venuto trafelato nel mio ufficio dicendo: ma, Presidente, ha detto che si fanno assunzioni? Non si fanno assunzioni da tempo nella RAI. Allora ho informato io stesso il Direttore generale delle assunzioni che sino a poche settimane prima si stavano facendo. La spiegazione del perché il Direttore generale non conosceva questa situazione è duplice. Perché i centri di spesa, cioè i centri di decisione, alla RAI sono collocati ad un livello che a volte sfugge anche al controllo del Direttore generale. Si trattava, nel caso specifico a cui facevo riferimento, di assunzioni che venivano proposte a livello di testate, e quindi dal direttore di un TG, e che finivano sul tavolo del Direttore generale con la dicitura «assunzioni a tempo determinato». Poi però all'interno del contratto vi è una clausoletta, che non necessariamente un supervisore va a leggere, in base alla quale di lì a un anno il contratto si tramuta automaticamente in contratto a tempo indeterminato. Questo è un vizio che è stato preso dall'azienda e che non corrisponde certo ad una regola di trasparenza. Ovviamente cambieremo anche questo, nel senso che i contratti a tempo determinato devono essere tali e devono essere definiti tali e non si può ricorrere a sotterfugi di questo tipo per assumere personale formalmente a tempo determinato per poi nel giro di uno o più anni trasformarlo automaticamente in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Dico questo per portare un esempio di come questa azienda abbia bisogno di regole che assicurino la governabilità, regole che al momento, appunto, sono molto sfilacciate e non rigorose.

Infine, fra gli obiettivi già votati dal Consiglio di amministrazione della RAI, c'è quello di una forte rivalutazione delle professionalità interne, con conseguente eliminazione o riduzione riguardo al ricorso, peraltro pagato a caro prezzo, a risorse esterne all'azienda. Questo, ovviamente, vale per tutti i settori nei quali l'azienda può fare da sola o ha capacità,

anche allo stato latente, di fare da sola. La rivalutazione delle risorse e delle professionalità interne è uno dei punti fermi della politica di questo Consiglio d'amministrazione.

Questi sono in sintesi gli obiettivi di politica aziendale che il Consiglio d'amministrazione ha già votato all'atto dell'insediamento del Presidente, quindi sono già vincolanti per il Consiglio d'amministrazione. A questi obiettivi, ovviamente, dovranno essere commisurate tutte le nomine. Ma non sono i soli obiettivi. Ho detto prima che una definizione ulteriore di questi obiettivi, ovviamente coerente con quanto già votato, occuperà il Consiglio d'amministrazione anche nelle prossime riunioni.

Avevo lasciato una riserva aperta: la richiesta dell'azionista di un vice direttore esperto di finanza. Sia il Ministro che il dottor Gnudi, presidente di Rai Holding, mi hanno manifestato la loro preoccupazione per i conti economici dell'azienda. Entrambi mi hanno prospettato - come suggerimento, ovviamente - l'esigenza di prevedere la figura di un vice Direttore generale che abbia una competenza specifica sul conto economico. Questa è al momento una richiesta sulla quale il Consiglio d'amministrazione si deve ancora esprimere, ma io credo, per il rispetto che il Consiglio di amministrazione deve avere verso questa Commissione, di dovervi far presente che tale richiesta è stata avanzata, e su di essa il Consiglio deciderà nei prossimi giorni o nelle prossime settimane.

In sostanza, senza poter anticipare la discussione che svolgeremo nelle prossime sedute del Consiglio di amministrazione per la precisazione degli obiettivi e dei criteri relativi alle nomine, non si può non partire dalla situazione attuale. Già ho fatto riferimento ad una situazione in cui i conti economici non tornano, ad una situazione pesante dal punto di vista del denaro necessario agli investimenti, ad una situazione in cui dovremo fare di necessità virtù, come si dice. Io ed il Direttore generale questa mattina abbiamo avuto un incontro con i segretari generali delle tre Confederazioni sindacali per organizzare le riprese del 1° maggio e per precisare il contributo dell'azienda nei confronti di un evento così importante per il Paese e per la società nazionale. Anche in questo caso, ci siamo trovati nella necessità, conti alla mano, di vedere a quanto ammontava la nostra disponibilità. Siamo ad un punto tale per cui siamo costretti a prestare molta attenzione anche a cifre dell'ordine di centinaia di milioni di lire. Si tratta di una situazione di estrema pesantezza, rispetto alla quale ci troviamo a disagio, avendo l'obiettivo di arrivare per il primo anno al pareggio e per gli anni successivi ad un avanzo di gestione.

Altro problema che voglio sottolineare è quello del ritorno alla legalità. Ci stiamo accorgendo di situazioni anomale anche dal punto di vista del rispetto delle regole. Non so se è la prima volta, voglio sperare che lo sia: la RAI ha avuto da un giudice un forte richiamo al rispetto delle leggi sulla questione Rai Way, visto che egli ha verificato che sono state violate quasi tutte le regole per la contrattazione. È un richiamo pesante che non fa onore all'azienda. Un'azienda seria come la RAI, lo ripeto, non merita di sicuro un richiamo al rispetto delle leggi come quello che il giudice ha fatto in una pagina intera della sua sentenza. È stata deliberatamente tra-

sformata quella che per legge doveva essere una autorizzazione ministeriale – cito la sentenza – in un atto successivo, la «presa d'atto», che è privo dell'efficacia propria dell'autorizzazione. L'autorizzazione infatti è un provvedimento che entra nel merito. essa è stata trasformata invece in una presa d'atto successiva che, lo dico per chi non è giurista, è atto che interviene solo sull'efficacia, non sul merito, non sulla validità. Sono due cose estremamente diverse. Il giudice ha sottolineato questo aspetto di illegalità nella vicenda. Io sottolineo che c'è anche un altro elemento che, anche in questa procedura anomala e illegittima, è stato rispettato. Mi duole dire questo perché l'azienda che oggi presiedo non esce bene da questa situazione. Al contratto è stata data esecuzione prima ancora che intervenisse la presa d'atto del Ministro (che poi non è intervenuta), cioè prima che si avverasse la condizione di efficacia del contratto stesso. Infatti, nel Consiglio di amministrazione di Rai Way già sedevano, prima della presa d'atto, i *partner* americani. L'azienda sarà costretta ad aprire una indagine per esaminare le conseguenze di tali illegittimità e per verificare gli eventuali danni derivanti alla RAI da questa vicenda, che lo stesso giudice ha definito come avvenuta fuori dalle leggi. Una volta stabilite le responsabilità, adotteremo gli atti dovuti. Ripeto, è un capitolo doloroso, che si collega anche ad altri aspetti da esaminare con attenzione sempre in relazione al rispetto della legge e della legalità.

Voi sapete che la RAI è una società per azioni, i cui soldi sono dello Stato, dei cittadini. Per Costituzione la RAI è soggetta al controllo della Corte dei conti, controllo che, secondo una sentenza della Corte costituzionale del 1993, redatta da uno dei giudici più importanti che tale organo abbia mai avuto, cioè Enzo Cheli, è espressamente previsto. Quella sentenza stabiliva infatti che anche nel caso di società per azioni pubbliche ci doveva essere un controllo della Corte dei conti, svolto quanto meno con la personale presenza di un suo giudice nel Consiglio di una società che è finanziata interamente dai soldi dello Stato. La RAI, non so da quanti anni, è in contenzioso con la Corte dei conti perché pretende, contro la Costituzione e contro la Corte costituzionale, di essere esonerata da ogni forma di controllo. Questo sarà un capitolo di quel ritorno alla legalità che dovremo aprire e portare a termine. Infine, come criterio per le nomine devo citare (lo presento così come definito dal Direttore generale in un suo documento) il problema della specifica identità delle reti. Dovremo quindi prima definire l'identità delle reti e poi procedere alle relative nomine.

Con questo ho in qualche modo esaurito l'indicazione dei criteri di metodo, legati ad aspetti di contesto o ad obiettivi già definiti dal Consiglio di amministrazione.

Tale organo ha poi proceduto anche alla definizione di criteri oggettivi e di criteri soggettivi. Circa i primi, ci sono indicazioni che ricalcano alcuni dei punti già enunciati per la designazione del Direttore generale e che perciò elencherò semplicemente. Il Consiglio di amministrazione ritiene prioritario nella definizione delle scelte per le nomine dei direttori di testata e delle reti garantire all'interno di queste ultime il massimo pos-

sibile di pluralismo, un pluralismo che deve riguardare tutti gli strati delle reti e delle testate, così da rappresentare correttamente all'interno delle stesse le numerose e varie componenti della società italiana, tenendo conto del quadro complessivo delle emittenti pubbliche e private che operano nel nostro Paese. In secondo luogo, il Consiglio di amministrazione ritiene che sia preferenziale nominare professionalità provenienti dall'azienda, seguendo così la politica di rivalutazione delle stesse.

Anche i criteri individuali sono in qualche modo assai simili a quelli che ho ricordato la volta scorsa per il Direttore generale. Si richiede quindi un'alta professionalità nella gestione editoriale e manageriale, preferibilmente nel settore radiotelevisivo; trasparenza ed eticità nei comportamenti professionali; capacità di guidare l'azienda nella sua missione di servizio pubblico e di assicurarle capacità e competitività sul mercato radiotelevisivo; un elevato grado di indipendenza ed imparzialità; un'attitudine alla discrezione e alla riservatezza nei rapporti aziendali e nelle relazioni esterne. Questi sono i criteri soggettivi individuati dal Consiglio di amministrazione che saranno alla base delle nomine dei direttori di reti e di testate.

Quando parliamo di alta professionalità dobbiamo pensare all'alta professionalità dimostrata sul campo. La situazione delle nostre reti è abbastanza diseguale: RAIUNO è in ripresa; quasi fallimentare è la situazione di RAIDUE che, con un costo più che raddoppiato in quattro anni, oggi di poco inferiore a quello necessario per la conduzione di RAIUNO, arriva mediamente all'11 per cento di *share* (mentre prima era a circa il 16%); molto buona è la situazione di RAITRE e del TG3, i cui direttori di rete e di testata hanno raggiunto risultati molto rilevanti poiché in media hanno incrementato gli utenti di circa due punti in percentuale.

Come ho già detto direttamente a Di Bella ed a Cereda questo è un titolo di merito che il Consiglio di amministrazione della RAI non può ignorare e che dimostra il fatto sul quale si è fatta ironia – per me troppo facile – per il quale un prodotto di alta qualità può anche avere successo di mercato. L'esperienza di RAITRE, che ha un *target* particolare sul piano sociale degli utenti, e del TG 3 dimostra che la qualità può coniugarsi con la vendibilità. A mio parere, alcune delle trasmissioni della Rete 3 sono tra le migliori della RAI; cito per tutti *Reporter*, che è a mio parere una delle trasmissioni qualitativamente più elevate prodotte dalla RAI. La qualità premia, tenendo presente ciò, sia la Rete 3 sia il TG3 hanno guadagnato un paio di punti in media nello *share* rispetto alle passate gestioni.

Di fronte a questi risultati, il quadro dell'azienda che emerge da questi obiettivi è fatto di luci e di ombre: vi sono aspetti negativi e positivi. Ovviamente, il compito del Consiglio di amministrazione è quello di cercare di esaltare gli aspetti positivi e di premiare le professionalità che si sono positivamente impegnate in questa direzione.

Termino il mio intervento, facendo riferimento ad una proposta che ci vedrà occupati prossimamente per l'autorevolezza della provenienza. Il

Professor Cheli, come Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha manifestato recentemente, forse in questa sede - l'ho letto sui giornali - la difficoltà che incontra la stessa Autorità nello svolgere quella particolare competenza che ha in materia di rispetto dell'imparzialità, della *par condicio*. Egli ha proposto di istituire un meccanismo di autodisciplina che riguardi tutte le emittenti radiotelevisive. Il Consiglio di amministrazione non si è ancora pronunciato su questa proposta, ma la ritengo di grande interesse per cui la porterò alla attenzione dello stesso subito dopo aver deciso le nomine in discussione. Personalmente trovo di grande interesse una proposta di questo genere anche per averla sperimentata come Presidente del Giurì di autodisciplina pubblicitaria. Quest'ultima è l'unica esperienza esistente in Italia in materia, un'esperienza che si è diffusa in tutta Europa. L'esempio dell'autodisciplina nel campo pubblicitario è ormai ripreso da tutti i paesi europei; non è più limitato alla Gran Bretagna e all'Italia che sono stati tra i primi ad averlo istituito. Esso presuppone un codice di autoregolamentazione ed istituzioni dirette all'applicazione dello stesso codice indipendenti ed imparziali. Per la deferenza che provo nei confronti della Commissione informo voi tutti sin da ora del fatto che tale argomento sarà discusso dal Consiglio di amministrazione della RAI al fine di ricevere suggerimenti, pareri, critici o positivi che siano.

PRESIDENTE. Ai membri del Consiglio di Amministrazione della RAI ed al Direttore generale comunico che se lo desiderano possono intervenire per esporre le proprie valutazioni durante il corso del dibattito che dichiaro aperto.

PESSINA (FI). Signor Presidente, non posso che condividere la presentazione esposta dal Presidente Baldassarre, sottolineando alcuni aspetti che ritengo particolarmente positivi per il futuro dell'azienda RAI: l'introduzione della cifra di intelligenza, la riduzione dei costi, il fatto di avere come obiettivo un prodotto competitivo per il mercato pubblicitario che sappiamo quanto importante sia per i conti - come abbiamo sentito - un po' dissestati dell'azienda; il controllo di gestione, la rivalutazione delle risorse interne, una osservazione che avevo rivolto nel mio precedente intervento.

La seduta odierna della Commissione assume un particolare significato in vista delle scadenze e delle incombenze riguardanti il Consiglio di Amministrazione ed il Direttore generale della RAI.

Il mio intervento è stato concordato con il mio amico e collega, senatore Moncada Lo Giudice, qui presente, che mi ha gentilmente delegato a presentarlo. È compito del Direttore generale della RAI sottoporre al Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini le sue proposte per le nomine dei direttori di rete e di testata. Non vogliamo quindi in alcun modo invadere un campo che non ci è proprio. Non possiamo però non sottolineare con fastidio l'incredibile lettera del

consigliere di amministrazione, Carmine Donzelli, pubblicato oggi dal quotidiano «La Repubblica» che, con una improntitudine meritevole davvero di miglior causa, arriva a proporre esplicitamente una spartizione lottizzatoria al limite del ridicolo. In sostanza, il dottor Donzelli, ispirato dai partiti della minoranza che hanno voluto la sua nomina, scrive: «Dateci RAIDUE e TG2. Lasciate TG3 e RAITRE a chi c'è già e prendetevi, se proprio dovete, TG1 e RAIUNO».

Questa è una smaccata ipocrisia nella quale si fa largo uso di espressioni quali servizio pubblico, mappa variegata delle tante identità italiane, nuova autonomia dei consiglieri di amministrazione. Sto citando delle parti dell'articolo in questione, il quale raggiunge il culmine nel titolo che «La Repubblica» ad esso assegna: «Ecco il mio patto per le nomine RAI».

Mi domando, anzi ci domandiamo quale tipo di patto sia questo. È un patto che può essere stretto solo dal consigliere Donzelli con se stesso il quale, indicato dalle minoranze, dice che non si stanca ad esortare i colleghi della maggioranza...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pessina, se la interrompo. Lei è naturalmente padrone di fare qualunque affermazione, ma deve però tenere conto del fatto che il consigliere Donzelli, come gli altri quattro consiglieri, è stato nominato dai Presidenti delle due Camere. Non può trascurare questo dato di fatto.

Abbiamo letto sui giornali le procedure di nomina e quanto altro e nessuno, compresa la mia persona, ha a tal riguardo certezza. Veda lei in quale misura debba tenere conto di quanto ho voluto ricordare.

La prego di continuare il suo intervento.

PESSINA (FI). Riconosco questo. Ne sono pienamente a conoscenza, ma eccepisco che l'intervento in questione è apparso su un giornale a larga diffusione qual è «La Repubblica» come l'opinione di un membro del Consiglio di amministrazione della RAI. Di conseguenza mi sento autorizzato ad eccepire e a criticare quanto è esposto nell'articolo in questione.

Mi chiedo quale gesto forte sarebbe quello di lasciare in piedi la lottizzazione di centro-sinistra. Ricordo al consigliere Donzelli che oggi, aprile del 2002, ad un anno dalla vittoria elettorale del centro-destra alle elezioni politiche, questa è la mappa incontestabile dei poteri interni alla RAI. Questa è la situazione attuale e non sto parlando di realtà differenti. Il centro-sinistra ha uomini esplicitamente suoi alle direzioni di TG1 e TG3; mantiene al suo interno anche i telegiornali regionali, RAIDUE, RAITRE, Divisione radiofonica, Giornale Radio RAI, Radio1, Televideo, Radio Notte, Rai News 24, per non parlare delle consociate e delle strutture dei programmi.

Ripeto che questa è la situazione incontestabile ad oggi aprile 2002, che va avanti, se non sbaglio, dal 1996. Quindi, sono sei gli anni di appropriazione da parte del centro-sinistra di ogni spazio di potere a Viale

Mazzini. Oggi si arriva a leggere che il consigliere di amministrazione Donzelli vuole mantenere la direzione di quattro delle sei postazioni maggiormente rilevanti; che RAITRE e TG3 – cito le sue testuali parole – devono essere i veri alfieri del servizio pubblico, ossia con la nomina di direttori fintamente neutrali che in realtà sarebbero in balia di giornalisti e strutture da sempre schierate a sinistra.

Mi auguro che il Direttore generale abbia il coraggio di mettere la parola fine a questa sfacciata lottizzazione della RAI da parte della passata gestione. Dimostrerà ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, la grande professionalità che gli viene riconosciuta, oltre all'amore per una azienda che ha toccato il fondo trasformandosi in televisione proprio di una parte politica.

Il vero servizio pubblico è ben altro rispetto agli scandalosi patti proposti da Donzelli. La gestione Baldassarre – ne siamo certi – dimostrerà come si possa coniugare qualità e rispetto delle sensibilità variegata del Paese, rifiutando seccamente la trasformazione dell'Ente radiotelevisivo di Stato in un luogo di propaganda politica faziosa.

Se il senatore Moncada Lo Giudice volesse aggiungere ulteriori considerazioni a quanto concordato, chiedo al Presidente di dargli la possibilità di intervenire.

PRESIDENTE. Il Senatore Moncada Lo Giudice, se desidera intervenire, sa benissimo che il Regolamento lo tutela.

CARRA (*MAR-DL-U*). Vorrei restringere le osservazioni che svolgerò al motivo della seduta odierna che riguarda i criteri di nomina ai vertici della RAI.

Ricordo che nel corso dell'ultima seduta abbiamo chiesto al Presidente, poiché per la giornata di oggi non era prevista una seduta della Camera dei deputati, di rimandare eventualmente l'audizione del Presidente della RAI e dei membri del Consiglio di amministrazione. Il presidente Petruccioli ci ha però ricordato che sarebbe stato opportuno svolgerla oggi, perché tra il 10 e l'11 aprile – il presidente Baldassarre lo ha confermato – si svolgerà la tornata delle nomine.

Mi sembra, al di là di alcune considerazioni di ordine generale, collegate ad altre svolte dallo stesso presidente Baldassarre in altre occasioni, che sia opportuno concentrarci soltanto sui criteri di nomina. Chiedo sin da oggi di prevedere un'altra seduta della Commissione per discutere con il Consiglio di amministrazione della RAI in merito alla rispondenza delle nomine che verranno fatte con i criteri testé indicati dal Presidente della RAI.

Presidenza del Vice Presidente LAURIA

(Segue CARRA). Mi è sembrato interessante un passaggio del presidente Baldassarre a proposito del pluralismo.

Il presidente della RAI ha parlato di un pluralismo che va «calato» nelle condizioni date, ossia nelle condizioni delle emittenti pubbliche o private. Da questo punto di vista si può affermare – lo dico con assoluta mancanza di ironia – che l'equilibrio esistente in RAI, una volta cambiato il Consiglio di amministrazione, già attuerebbe tale equilibrio. Mi sembra infatti che, esaminando i profili professionali, culturali e politici dell'attuale dirigenza RAI, si può constatare che essi rappresentano un quadro abbastanza esatto della realtà italiana. Non mi sembra insomma che si possa andare molto al di là di quel che c'è nel disegnare equilibri preoccupanti di lasciare uno spazio all'opposizione.

Capisco che è difficile definire l'opposizione e del resto l'opposizione parlamentare non è rappresentativa di tutta l'opposizione di questo Paese. Il combinato disposto maggioranza-opposizione non è il Paese, e lo sappiamo tutti. Non è il pluralismo di questo Paese. Sta a voi garantirci qualcosa di effettivamente pluralistico. So che è difficile però a questo vi siete assoggettati; di questo saremo costretti a discutere nelle prossime settimane e di questo vi chiederemo fermamente ragione, perché pensiamo che nella situazione italiana di oggi un equilibrio nelle reti e nelle testate RAI sia un fatto di grandissimo rilievo, non soltanto politico ma semplicemente democratico.

Ci avete dipinto una situazione finanziaria della RAI ai margini della bancarotta, ci avete parlato di un vice direttore economico. Le terapie che pensate di usare porteranno ad un servizio pubblico che per un certo periodo dovrà assolutamente cambiare rotta rispetto a quella attuale; sarà un servizio pubblico che forse a medio-lungo termine potrà recuperare qualche punto, rispetto al dislivello – già descritto ottimamente dal direttore Saccà – che negli ultimi 18 mesi aveva visto RAIUNO comunque perdente rispetto a Mediaset. Vi chiedo allora quanto potrà costare in termini di *audience* la terapia d'urto che vi state accingendo ad adottare nella presunta situazione economica di cui si parla.

I direttori di testata risponderanno alla legge n. 103, mancando ormai quell'orpello, quel «pennacchio» della divisionalizzazione, che doveva servire come trampolino di lancio verso la privatizzazione della RAI. A me tutto questo non scandalizza, so benissimo che è una legge e che va applicata e i direttori saranno più importanti di prima; però tutto ciò significa che la privatizzazione della RAI è stata, anche in quella che era sembrata una preparazione remota, allontanata definitivamente.

Credo che nessuno di noi debba entrare nei criteri di nomine interne; vi ho chiesto, però, il massimo equilibrio possibile e di venire ad illustrarle non appena le avrete compiute.

ZANDA, *consigliere di amministrazione della RAI*. Signor Presidente, mi scuso ma per un impegno dovrò andare via alle 16. Prima, però, vorrei fare alcune considerazioni di carattere squisitamente aziendale e forse alla fine dirò due parole sull'articolo di Carmine Donzelli.

Ho ascoltato con molto interesse la relazione del Presidente della RAI che ritengo abbia posto l'accento su questioni molto importanti per il futuro dell'azienda: la sua stabilità economica, la legalità con cui deve essere amministrata, la necessità di mettere al bando le clientele. Ritengo che questo sia il primo dei compiti del nuovo Consiglio di amministrazione, che su questi temi si dovrà esprimere nelle prossime sedute, sulla base di *dossier* che diano conto delle condizioni difficili in cui l'azienda si trova, così come sono state descritte dal Presidente. Mi è più difficile analizzare i problemi di questa dimensione in assenza di documenti che li descrivano in modo dettagliato.

Oggi siamo qui per informare la Commissione sui criteri di nomina dei vertici aziendali, che sono stati adesso ricordati dal presidente Baldassarre e che tutti noi abbiamo votato all'unanimità. Voglio sottolineare come questa unanimità non sia stata trovata in altre votazioni. Da qui l'importanza che l'intero Consiglio si sia ritrovato su quelli che dovrebbero essere i principi comuni per l'individuazione del gruppo dirigente della RAI dei prossimi anni.

Voglio integrare queste informazioni con alcune osservazioni che derivano da una documentazione che il Direttore generale ha avuto la cortesia di distribuire nell'ultima riunione del Consiglio e che possono aiutare a porre l'accento su alcuni di tali criteri, la cui validità per altro confermo integralmente.

Il primo problema riguarda la necessità di individuare dei dirigenti con alta capacità competitiva sul mercato. Questo criterio è stato ribadito dal Consiglio in due punti del «decalogo», così come lo ha chiamato l'onorevole Carra: abbiamo, infatti, chiesto che i nuovi direttori abbiano capacità di assicurare competitività sul mercato radiotelevisivo e, contemporaneamente, nella loro designazione ci siamo impegnati a tener conto del quadro complessivo delle emittenti pubbliche e private che operano nel Paese. Nella documentazione che abbiamo ricevuto sulla condizione della RAI e che il Consiglio discuterà nelle prossime sedute possiamo vedere come a partire dalla fine del 2000 si sia avviata una fase caratterizzata da segnali di debolezza della capacità della RAI di mantenere la *leadership* degli ascolti, specie per quanto riguarda il confronto tra RAIUNO e Canale 5, dove RAIUNO emerge per l'importanza che la rete ha nel quadro complessivo dell'azienda, per il volume degli ascolti.

È necessario sottolineare come tale condizione sostanzialmente di difficoltà in cui l'azienda versa rispetto al suo concorrente, che consideriamo essenziale per la sua salute, debba portare il Consiglio ad esaltare le qua-

lità professionali di capacità competitiva da parte dei direttori che saranno indicati.

Altra notazione che intendo sottolineare alla Commissione è che il Direttore generale prefigura nel suo documento anche alcuni cambiamenti strutturali dell'organizzazione aziendale. Precisamente dice (ma è un tema che ricorre nella documentazione che abbiamo ricevuto) che la RAI deve essere liberata dall'ingabbiamento divisionale – voi sapete che l'azienda è organizzata per divisioni – e che la cura del prodotto deve prevedere l'accentramento dei poteri e delle responsabilità, eliminando i guasti indicati. Sostanzialmente il Direttore generale propone l'eliminazione delle divisioni e la concentrazione nei Direttori dei poteri e delle responsabilità connesse alla produzione e alla parte gestionale ad essa relativa. L'integrazione nella persona dei Direttori anche delle funzioni di gestione deve indurre il Consiglio a valutare le nuove nomine anche sulla base della loro capacità ad assumere tali responsabilità. Se questa linea fosse approvata, i direttori diverrebbero dei veri e propri amministratori delegati di rete o di telegiornali.

La terza annotazione, a mio giudizio importante, che voglio segnalare a questa Commissione concerne più precisamente il TG3. Mi riferisco all'indicazione espressa dal direttore generale circa la possibilità di immaginare un riposizionamento editoriale di tale telegiornale che asseconi la sua evoluzione in senso federalista. Per inciso, credo che questa annotazione meriti un approfondimento serio e importante. Mentre tutti ben sappiamo cos'è il federalismo istituzionale, nessuno conosce cosa sia il federalismo in una società per azioni. Inoltre, va ben delineato cosa significhi in concreto evoluzione in senso federalista di una Rete. Va infatti chiarito se significhi, ad esempio, autonomia funzionale o mutamento societario, che sarebbe cosa molto diversa. Sia pure con questa imprecisione – che considero peraltro determinante ai fini delle decisioni che dovranno essere assunte – il direttore generale ha ben chiaro cosa significhi questo cambiamento del TG3 in termini sia organizzativi sia economici. Lo ha talmente chiaro che nel suo documento conclude precisando che il tratto fondamentale del riposizionamento richiede, per essere attuato in coerenza e con una adeguata forza di comunicazione, che si reperiscano le necessarie risorse pubbliche per finanziarlo.

Mi corre l'obbligo di rilevare che una decisione che il Consiglio dovesse assumere in questa direzione oltre che incidere fortemente sui profili dei direttori che saranno designati a svolgere le relative funzioni, porrebbe problemi gestionali che – in linea con l'intervento del Presidente che richiamava la necessità di equilibrio del bilancio – sono molto importanti.

Infine, vorrei spendere una parola, se mi è consentito, sull'articolo di Donzelli. Mi scuso con il senatore Pessina per avergli dato una lettura diversa, oserei dire opposta alla sua. A me è sembrato che Donzelli volesse, in modo nemmeno particolarmente ovattato, chiedere: dove e come si decideranno le nomine? Chi le farà? Il Consiglio di amministrazione o altri? Non mi è sembrato stesse proponendo lottizzazioni, ma anzi che le temesse.

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

PRESIDENTE. Ricordo che la seduta odierna dovrebbe concentrare la discussione sui criteri da adottare per la nomina dei nuovi organismi interni alla RAI. Naturalmente nella sua introduzione il Presidente Baldassarre ha spaziato l'oggetto della discussione essendo molte le tematiche strettamente connesse. Potremo comunque approfondire agli aspetti finanziari in occasione di prossime audizioni. Ho ritenuto opportuno fare questa precisazione allo scopo di utilizzare il tempo a nostra disposizione nel modo migliore possibile.

MERLO (*MAR-DL-U*). Le parole del consigliere Zanda e, in particolare, l'ultima riflessione espressa confermano la delicatezza del tema cui faceva prima riferimento il collega Carra. A mio giudizio, non esiste un tema, come quello concernente i criteri di nomina, nel quale contino più i fatti che i pronunciamenti, pur avendo particolarmente apprezzato le parole del presidente Baldassarre.

Tutti sappiamo che non esiste un criterio univoco, lineare e che non vi sono modelli precostituiti o prefabbricati. Alla luce dell'ultima esperienza vissuta nella RAI, tutti sappiamo che non si può esaltare nessuna gestione. Come è stato già sufficientemente evidenziato nei precedenti dibattiti, è emersa un'anomalia che non voglio qui ripetere ma che è sotto gli occhi di tutti, alla quale peraltro faceva riferimento anche il consigliere Donzelli nell'articolo pubblicato oggi sul quotidiano «La Repubblica». Saranno i fatti a giudicare i pronunciamenti, i criteri e, soprattutto, a convalidare o meno le intenzioni.

Mi preme però richiamare l'attenzione su due aspetti perché è inutile svolazzare quando si parla di nomine. Non so come si debba leggere l'articolo del consigliere Donzelli. Io lo ho apprezzato perché ha indicato un criterio crudo, abbastanza «cinico» ma realistico, su come potrebbe essere l'assetto futuro della RAI; ha fornito un criterio speculare ad un cicaleccio che speriamo non corrisponda a realtà ma che purtroppo da giorni leggiamo su tutti i quotidiani.

Non ritengo che ad un criterio spartitorio, per forza di cose, ne debba essere contrapposto un altro altrettanto spartitorio; sono però convinto che alcuni elementi debbano essere chiari. Da questo punto di vista pongo una domanda al Presidente Baldassarre. Nella parte finale del suo intervento lei ha parlato di rispetto delle specifiche identità delle testate delle reti, aspetto molto importante sul quale il direttore Saccà aveva sviluppato parte della sua relazione quando è stato qui audito. Come si pensa di salvaguardare l'identità di ciascuna testata e di ciascuna rete? Considero questo aspetto molto importante soprattutto se si fa riferimento a testate importanti. Chiedo scusa se trascuro le altre due, ma penso soprattutto alla

Rete Uno. Perdonate la brutalità, ma il giorno in cui – come sottolineava il collega Carra – si discuteranno le nomine effettuate, difficilmente un osservatore esterno potrà contestare, ad esempio, la scelta di un dirigente della RAI con una lunga esperienza, con un profondo radicamento creatosi grazie all'importante contributo che può aver dato in anni di collaborazione. Premesso che valuteremo successivamente le scelte del Consiglio di amministrazione, certamente se il futuro direttore di RAI 1 sarà, ad esempio, un giornalista bravo e affermato ma dichiaratamente di parte, probabilmente il giudizio di un osservatore esterno cambierà. Ecco perché è, a mio giudizio, importante giudicare sulla base dei fatti e alla luce del rispetto dei criteri indicati e soprattutto della specificità (richiamata dal presidente Baldassarre) e dell'identità delle singole testate e delle singole reti.

Sotto questo profilo credo che si giochi molto a livello di pluralismo sociale, culturale e politico, anche perché se così non fosse inesorabilmente noi saremmo sottoposti a scelte che subiscono gli umori dell'azionista.

C'è un secondo aspetto, slegato dal primo, ma secondo me altrettanto importante. Nella sua esposizione il presidente Baldassarre ha toccato molti temi che condivido sostanzialmente. Non ha invece toccato uno degli aspetti più importanti per quanto riguarda le testate: il TGR che, come tutti ben sappiamo, fornisce giornalisti e molta produzione di informazione a tutte le altre testate, per non parlare del TG3, e che, come sappiamo, almeno per qualche sua realtà ha uno *share* molto alto, soprattutto per quanto riguarda l'edizione delle 19,30, oltre alla produzione di rubriche, anche qui con uno *share* molto alto. Vorrei avere qualche informazione in più in merito, dato che a questo proposito si leggono spesso le più svariate notizie e informazioni. Si parla di scorporo tra TGR e TG3 e vorrei sapere quanto eventualmente potrebbe costare. Soprattutto vorrei che non fossero compiute le scelte sbagliate che sono state compiute in passato, di cui voi certamente non rispondete. Nel passato furono compiute delle scelte, fatte delle nomine territoriali (ricordo i vice direttori di area: Nord-ovest, Nord-est) per le quali le redazioni probabilmente conoscevano le figure professionali promosse sul campo più per gli stipendi percepiti che non per il ruolo realmente svolto. Si trattava di figure professionali lautamente remunerate, ma che poi sul terreno concreto producevano ben poco. Dico questo perché secondo me oggi è importante più che mai avere un'ipotesi concreta di rilancio della testata regionale. Ecco perché diventa quanto mai importante conoscere con esattezza la prospettiva di questa testata, se farà ancora parte del TG3, se andrà per conto suo, e come potrà raccordarsi con il territorio.

La terza ed ultima questione riprende un aspetto che già il collega Carra ha sviluppato nelle precedenti audizioni, parlando di pluralismo politico, sociale e culturale, uscendo un po' forse da una visione seccamente bipolare. Si tratta di capire come recuperare la vivacità e la diversità presenti nella società civile, come poterle rappresentare indipendentemente da una visione eccessivamente politologica.

Questi mi paiono tre elementi disancorati l'uno dall'altro, ma importanti anche alla luce dell'odierna audizione.

LAURIA Michele (*MAR-DL-U*). Signor Presidente, siccome ho stima del presidente Baldassarre, fino a prova contraria, ritengo che quella di oggi non sia una liturgia da celebrare per forza di inerzia o, più laicamente, una situazione pirandelliana in cui ognuno si mette la maschera per dimostrare quello che poi non sarà. Quindi sospendo il mio giudizio ancora per qualche giorno, quando il Consiglio di amministrazione avrà nella sua autonomia fatto delle scelte.

Quello che è evidente e che traspare dall'intervento pubblico del consigliere Donzelli nonché, in una chiave di lettura che io condivido, anche dalle parole del consigliere Zanda, è che lo strappo che è stato consumato, legittimamente secondo me, all'atto dell'elezione sia del presidente che del Direttore generale della RAI, non è superato. Non può essere superato perché riguarda i principi che attengono il futuro della RAI, non riguarda certo gli organigrammi, che pure hanno una loro coerenza con i principi. Alcuni settori dell'opposizione si sarebbero aspettati che venissero eletti un Presidente ed un Direttore generale di garanzia; ma questo atteneva alle scelte di un Governo che, se lo avesse voluto, avrebbe potuto volare alto, dando dei precisi segnali. Il contesto, signor Presidente, per quanto riguarda quella lettura del pluralismo che realisticamente deve tener conto dei risultati elettorali, non può certo trascurare un permanente e gravissimo conflitto di interessi; quindi occorre dare una lettura aggiornata dell'equilibrio del sistema delle comunicazioni.

Presidente, lei ben sa, perché mi sono dilettrato a leggere il suo ultimo saggio, che i fermenti che ci sono nella società (alcuni condivisibili, altri meno: forse più nel merito di contrapposizione che non nell'emotività, che può essere anche giustificata), che i «Palazzi d'inverno» rispetto a un secolo fa sono diversi. Uno dei Palazzi d'inverno della società contemporanea è il sistema dell'informazione, che influenza la formazione del consenso, e quindi anche i processi non solo politici, ma anche economici. Quindi, se qualcuno nel Governo o nella RAI si illude di chiudersi in questo Palazzo d'inverno sappia che può avere (lo dico metaforicamente, non deve essere inteso alla lettera) il destino di tutti i Palazzi d'inverno, o essere obiettivo di una forte contestazione. Mi affido quindi al vostro equilibrio.

PRESIDENTE. Senatore Lauria, non vorrei che domani la stampa si soffermi su queste su parole.

LAURIA Michele (*MAR-DL-U*). Ho detto metaforicamente, Presidente; come lo ha capito lei, lo avranno capito anche gli altri. Del resto io sono tenuto a dire quello che penso e quella che secondo me è la realtà della situazione, che tra l'altro vede grandi fermenti attorno a noi che meritano tutta la nostra attenzione.

E siccome non ho pregiudizi, caro Presidente, non rilevo neanche una certa incoerenza che vedo strisciante come linea di tendenza nel comportamento di questo Consiglio d'amministrazione, o almeno della sua linea maggioritaria. E ritengo che il presidente Baldassarre, se avrà *dossier* sul tavolo, li avrà incompleti. Avendo avuto molti incontri in queste settimane e avendo tastato il polso dell'azienda con diverse persone che lei giustamente ha voluto sentire per documentarsi (mi pare legittimo: la mia non è una critica nei suoi confronti), lei avrà verificato l'esistenza di satrapie indipendenti dal potere politico. Molti nella RAI in questi anni si sono messi le etichette come alibi e vi sono state satrapie indipendenti. Quindi non solo sono sfuggite al controllo del Direttore generale, ma anche a quelli che esse stesse sono andate strombazzando come punti di riferimento politici, siano di destra, di sinistra o di centro. Siccome molta gente fa pressione, ha avuto ruoli e continuerà ad avere ruoli in questa RAI, io ritengo che la conduzione richiederà tempi e gradualità per superare l'attuale situazione.

Per quanto riguarda il ritorno alla legalità, nella mia esperienza parlamentare ho visto passare molti direttori generali e presidenti: sono durati sei mesi, due anni, quattro anni. Ognuno ha preso le distanze rispetto ai predecessori e tutti hanno puntato il dito sui centri di spesa, sul fatto che non venga valorizzata la macchina interna, affermando che l'avrebbero valorizzata. Certo, lei ha usato un termine pesante: ritorno alla legalità. Ritengo che una tale espressione appartenga alla sua responsabilità. A mio avviso, più che di un ritorno alla legalità si tratta di un ritorno ad una mentalità aziendale che tenga conto del canone, che tenga conto della qualità coniugata all'*audience*, obiettivi da perseguire, pur fra grosse difficoltà. Quindi vedo una situazione un po' schizofrenica sulla quale lei dovrà intervenire, come emerge chiaramente dalla sua esposizione.

Altre considerazioni non ne voglio fare. Spero che coloro che all'interno del Consiglio di amministrazione si richiamano a certe aree di orientamento, così come lo spero per coloro che si richiamano ad altre aree, vogliano davvero svolgere il loro compito, dopo che saranno stati «pagati», tra virgolette, in senso non offensivo, ma di realismo, alcuni pedaggi di appartenenza. Avete la titolarità dei vostri comportamenti nelle vostre mani; il vostro potere viene dalla vostra autonomia e dalla vostra indipendenza. Nessuno chiede stravolgimenti, ma senso di responsabilità ed equilibrio rispetto ad una situazione nel mondo dell'informazione abbastanza anomala e complessa. Anche se ho una certa diffidenza, che non devo né voglio nascondere, vi aspetto alla prova dei fatti.

Signor Presidente, mi consenta una considerazione conclusiva. Quando passo mentalmente in rassegna i nomi dei vertici, dei sotto vertici, degli attuali e degli aspiranti tali, nonché dei responsabili e dei giornalisti, mi pare che la tanto deprecata RAI dell'Ulivo abbia rispettato le diverse sensibilità sul campo, che non sia stata un carro armato. Non a caso vediamo pressioni per la collocazione di persone valorizzate in quella RAI.

Presidente Baldassarre, lei è persona sensibile e conosce questi processi. Teniamo, dunque, conto di quello che si muove nel Paese e dell'a-

nomalia italiana e cerchiamo di fare un buon lavoro per una corretta informazione e per una ripresa dell'azienda, anche dal punto di vista economico.

FALOMI (*DS-U*). Non si può certamente dire che il presidente Baldassarre non abbia detto con grande chiarezza, una chiarezza quasi al limite della brutalità, quali siano le sue intenzioni e quali saranno i criteri che ispireranno la tornata di nomine che il Consiglio di amministrazione dovrà fare. Con altrettanta chiarezza debbo dire che quelle intenzioni non mi piacciono e non le condivido. Vorrei cercare di spiegare questo mio giudizio, che naturalmente non si rivolge alla persona, per la quale ho tutta la stima, ma all'impostazione che qui ci è stata proposta.

Non mi riferisco neanche a quei criteri sui quali è difficile dissentire, come quelli dell'imparzialità, della professionalità, del pluralismo e della valutazione sul campo. Su quelli siamo tutti d'accordo, salvo poi verificare, come chiesto dall'onorevole Carra, al momento della scelta concreta, la rispondenza tra i criteri stessi e le scelte effettuate. Mi riferisco invece al criterio che il Presidente ha enunciato per primo, quasi a volergli dare una particolare e superiore importanza. Egli ha infatti parlato della necessità di un orientamento culturale legato alle preferenze espresse dagli elettori e alla necessità di una adeguata tutela, se non sbaglio, che deve essere concessa alle minoranze. Lei prima, parlando di Rai Way, ha espresso un forte richiamo al principio di legalità. Confesso che questo suo criterio fondamentale non l'ho mai letto, da nessuna parte. Sono stato e sono un attento lettore di sentenze della Corte costituzionale, della quale lei è stato estensore in molte occasioni, e conosco quello che dicono in proposito le leggi relative al servizio pubblico radiotelevisivo, ma non ho mai trovato questa formulazione. Naturalmente si può sostenere che tra i principi e la prassi c'è sempre stato concretamente un divario. Si tratta senza dubbio di un fatto, cui non si è sottratta nemmeno l'esperienza del centro-sinistra. Ma i principi ci sono perché nei comportamenti si possa tendere verso di loro. Poi se ci si riesca o meno è da vedere, ma è importante che ci siano. Altrimenti, se li si vuole considerare come obsoleti e definire il richiamo agli stessi come pura ipocrisia, non capisco perché, senatore Pesina, si faccia una polemica con l'articolo del dottor Donzelli, che ha sostanzialmente espresso le stesse considerazioni del presidente Baldassarre, naturalmente da altra angolazione e con altro taglio. Si può anche ragionare sulla base del criterio del riorientamento culturale legato alle preferenze degli elettori, ma quali sono tali preferenze? Se dobbiamo guardare al Paese reale e non al Paese che nasce da un meccanismo elettorale, si può dire che il primo nella sua grande maggioranza è all'opposizione dell'attuale Governo. Per certi aspetti la richiesta formulata dal dottor Donzelli nell'articolo su un quotidiano di fare della seconda rete RAI, quella meno importante, il punto di riferimento di un'area politico-culturale, appare per certi versi sottostimata rispetto alle esigenze di una rappresentazione del Paese reale. Se ci si vuole muovere in quell'ottica, non capisco

il silenzio nei confronti di quanto scritto dal dottor Donzelli, perché il tema è serio ed importante e non si può snobbare.

Però c'è un punto che è bene che venga chiarito, altrimenti questa formulazione configura un meccanismo secondo il quale c'è un sistema delle spoglie di cui fa parte anche il servizio pubblico radiotelevisivo (che in termini di principio ed in termini formali non mi risulta esserci da alcuna parte). Però se si vuole procedere su quella strada insisto nel dire che la proposta avanzata dal dottor Donzelli non è priva di significato. Anzi, ha un riferimento concreto, oltretutto in una condizione che fa riferimento non soltanto al corpo elettorale italiano, ma anche alla circostanza che il Presidente del Consiglio è proprietario di tre reti televisive private nazionali. Su questo punto occorre che il nodo venga sciolto. O si procede in una direzione o in un'altra. Se si procede nella direzione indicata dal Presidente, occorre allora fare altri ragionamenti.

Il presidente Baldassarre ha fatto riferimento alla necessità di una azione aziendale, data anche la situazione economica nella quale si trova la RAI, che punti ad una forte riduzione dei costi. Devo dire che gli esempi riportati non sono congrui: fare riferimento a due partite trasmesse contemporaneamente in onda non significa molto. Le ricordo, signor Presidente, che la *pay-tv* manda in onda contemporaneamente su tutti i canali a sua disposizione varie partite perché ognuna di esse ha un pubblico diverso. Altro ragionamento avviene se parliamo di altre trasmissioni.

Il problema dei costi è in stretto rapporto con le nomine: bisogna verificare la filosofia organizzativa - editoriale che ispira questo Consiglio di amministrazione perché da essa derivano conseguenze in termini di quantità di figure apicali e di costi. Il dottor Zanda ha fatto preciso riferimento a questo aspetto.

Da quanto ho ascoltato emerge una linea di «spacchettamento» dell'attuale organizzazione, di ritorno indietro rispetto ad una serie di momenti aggregativi verificatisi nel passato. Ricordo che il processo di «divisionalizzazione» - su cui si possono esprimere considerazioni positive e negative - era ispirato non soltanto dall'idea di qualcuno di predisporre il servizio pubblico radiotelevisivo alla privatizzazione di una o due reti, ma anche alla necessità di introdurre nella gestione aziendale una contabilità di tipo industriale che consentisse ai diversi centri di costo di non andare ognuno per proprio conto ed una attenta valutazione dell'uso delle risorse. Sento parlare di spacchettamenti che naturalmente hanno riflessi organizzativi, editoriali e finanziari che, a mio avviso, contraddicono le intenzioni illustrate dal Presidente: se si parla di incorporare tutte le testate regionali - il riferimento al documento qui letto è opportuno - dal TG 3, si fa riferimento ad una operazione di spacchettamento con conseguenze editoriali e finanziarie; rispetto a quanto detto a proposito della radiofonia, faccio presente che il superamento del modello, pensato in questi anni, ed un ritorno ad una articolazione meno accentrata ha riflessi di tipo editoriale, organizzativo e finanziario. Chiedo quindi al Presidente di fare maggiore chiarezza nella sua replica su questo aspetto per comprendere la direzione in cui stiamo andando.

Tra i criteri soggettivi è stata citata l'alta professionalità dimostrata. È noto che in questi anni l'azienda ha utilizzato un metodo di verifica interno che vorrei fosse reso pubblico e anzi vorrei che la documentazione fosse consegnata alla Commissione. So che a tutti i dirigenti, ai direttori di divisioni, a tutte le figure apicali della RAI, anno per anno, vengono assegnati obiettivi relativi al personale, al *budget*, quindi alle risorse, allo *share*, alla missione specifica di questo o quel settore e che una parte delle retribuzioni di questi dirigenti è legata al raggiungimento di quegli obiettivi.

Poiché è stato evidenziato un quadro molto negativo della situazione, non vorrei che finissero per essere promosse persone che hanno mostrato di non aver realizzato questi obiettivi. La verifica è importante per comprendere se effettivamente siamo in una condizione di spesa fuori controllo o dentro un sistema di obiettivi qui definiti. Tra gli elementi da considerare, questo aspetto è importante anche ai fini della valutazione personale di questo o quel dirigente. Non vorrei che si avverasse la famosa battuta per cui alla RAI si promuove un uomo di centro, uno di destra, uno di sinistra e uno bravo, se ci riesce. Questo è un aspetto importante – mi rivolgo al Presidente – perché tra gli elementi che ci consentiranno di fare una valutazione a *posteriori* delle nomine che saranno fatte, vi è anche tale questione. Vorrei poter conoscere i rapporti prodotti sui vari dirigenti non per ragioni personali ma per capire se siamo stati coerenti fino in fondo oppure no.

Infine, vorrei evidenziare che non ho sentito citare il criterio dell'autonomia. Ho ascoltato molte considerazioni che tendono a configurare un rapporto che può essere distorto. Voglio coniugare tale concetto in una accezione differente. Evidentemente, non ho colto lo stesso significato che personalmente do all'autonomia. Avverto a tale proposito che la questione è delicata: la RAI, il Consiglio di amministrazione, il Direttore generale, i direttori di rete, di testata, delle divisioni, costituiscono un sistema di autonomie che non possono essere calpestate. Vi sono criteri ed indirizzi generali da rispettare ma i rapporti tra le diverse autonomie non possono essere stravolti: se si ritiene che un pezzo del sistema non funziona non si deve entrare nel merito della sua autonomia ma sostituirlo. Questo spetta al Consiglio di amministrazione. Questo è vero per il Consiglio di amministrazione nei confronti del Direttore generale; per il Direttore generale nei confronti delle altre cariche. Questo è un aspetto delicato che consente naturalmente di garantire una vita ordinata e regolata all'azienda; altrimenti, il rischio di confusione di ruoli e di funzioni diventa molto forte.

BUTTI (AN). Dopo la relazione così esaustiva del presidente Baldassarre sarà difficile riordinare le idee.

Non vogliamo – con questo intendo parafrasare l'intervento del mio amico Lauria – una RAI della Casa delle Libertà perché il Vice Presidente Lauria ha parlato più volte della RAI dell'Ulivo e purtroppo dobbiamo condividere questa sua infelice considerazione.

LAURIA. Ho parlato di «cosiddetta» RAI dell'Ulivo.

BUTTI (AN). L'importante è che la RAI torni ai cittadini italiani e in qualche misura anche al suo editore che – non dimentichiamolo – comunque è il Parlamento.

Il suo, presidente Baldassarre, è stato un intervento equilibrato e corretto. Condividiamo – lo dico subito – i criteri da lei enunciati, ivi compreso quello della indipendenza per la selezione dei dirigenti e dei direttori di rete e di testata. Siamo già entrati nel merito e, pertanto, non intendo cadere nella bonaria provocazione di qualche collega che invece ha parlato di conflitto d'interessi, di canone, di privatizzazione, di divisione di RAITRE, di separazioni societarie e via dicendo. Parleremo in altra sede e in altro momento di tutto questo.

Credo che lei, presidente Baldassarre, ci abbia fatto in sostanza due favori. Innanzitutto ha risposto senza volerlo ad una serie di domande che, con qualche collega della Casa delle libertà, avevamo preparato. Quindi, il dibattito sarà più breve.

In secondo luogo ha stroncato sul nascere quello che – a nostro modo di vedere i fatti – sarebbe stato un ulteriore noioso e stanco dibattito sui destini della RAI. Ormai da qualche anno dibattiamo attorno a questi destini e non le sarà sfuggito che alcuni noti e prestigiosi esponenti del centro-sinistra, udita la sua relazione, hanno tolto il disturbo andando via dall'Aula.

PRESIDENTE. Se si riferisce all'onorevole Pecoraro Scanio, le devo dire che è dovuto andare alla Commissione affari esteri.

BUTTI (AN). Anche un illustre ex Ministro...

PRESIDENTE. È convocata la Commissione affari esteri.

BUTTI (AN). Credo che l'onorevole Pecoraro Scanio non abbia bisogno di un avvocato difensore. La mia è un'osservazione politica.

Presidente, mi creda ma anche il suo intervento è impertinente.

PRESIDENTE. Non sono un avvocato difensore. Ho fatto questo chiarimento perché alcuni membri della Commissione sono andati via dicendomi che sono impegnati anche nella Commissione affari esteri. Pertanto, ho il dovere di sottolineare questo a loro tutela.

BUTTI (AN). Presidente Baldassarre, non ha lasciato spazio ad equivoci e nella sua relazione non si rileva carenza di chiarezza.

Abbiamo vissuto (e in modo particolare la componente che rappresenta che è Alleanza Nazionale) dei pregiudizi – ora lo posso riconoscere – dei preconcetti, a volte anche dei conflitti, con parte del vecchio Consiglio di amministrazione, anche in ordine alle scelte del Presidente in materia di risorse umane, ossia di nomine. Per questo motivo è assolutamente

pertinente quello che sto dicendo. Dal nostro punto di vista, i criteri erano tutti discutibili, anzi forse vi era la piena inesistenza di criteri.

Vogliamo cominciare bene questo rapporto con lei, con il Consiglio di amministrazione e con il Direttore generale perché proviamo stima per tutti quanti. Non importa – lo dico al consigliere Zanda, anche se si è momentaneamente allontanato – se il Consiglio di amministrazione si dividerà su scelte strategiche o su scelte importanti. Non è detto che l'unanimità o l'unanimità facciano bene a questa azienda. Spesso non ci troveremo d'accordo con le scelte, con le opinioni, con i giudizi del Consiglio d'amministrazione. Faccio un esempio: con il consigliere Donzelli non siamo d'accordo in merito a quanto è apparso questa mattina su un quotidiano. Tuttavia, rispettiamo assolutamente la posizione che ha assunto. Rileggerò meglio l'articolo perché probabilmente, sollecitato dall'intervento del consigliere Zanda, ho frainteso, ho capito male il vero senso dell'intervento del dottor Donzelli.

Quello che non si può nascondere è quanto è accaduto in questi anni alla RAI, che è stata selvaggiamente lottizzata. In questa sede si parla di criteri per la scelta dei direttori di rete e di testata. Nonostante lo sforzo dell'onorevole Carra, non ho potuto non ravvisare dell'ironia nelle sue frasi. Pensare ad un equilibrio nella RAI – come dice l'amico Lauria- dell'Ulivo mi sembra fare veramente dell'ironia. Non vogliamo restituire, come ha recentemente scritto qualcuno sulla stampa nazionale, «pan per focaccia». Non c'è da parte nostra alcun desiderio di vendetta, ma solo la necessità di lasciar lavorare il Presidente, il Direttore generale ed i consiglieri di amministrazione di quella che consideriamo, o consideravamo prima dell'intervento di Zaccaria e del suo Consiglio, un'azienda gioiello.

Chiediamo che nella RAI vengano rappresentate le diffuse sensibilità presenti nella nazione, perché la RAI deve essere uno spaccato del nostro Paese. Non ci interessa la lottizzazione, ma non sfugge a nessuno, Presidente, la necessità che sentiamo di smilitarizzare, senza fare liste di proscrizione e nulla di tutto questo, alcune testate che, con il loro comportamento, hanno cozzato con il concetto di pluralismo.

Chiediamo l'emersione delle professionalità serie che pure in RAI sono presenti e che sono state mortificate solo perché erano allergiche alla sinistra o al centro-sinistra. Chiediamo il merito, la capacità, la selezione; dopo di che – penso di non scandalizzare nessuno in questo – se vi sono pure le tessere, ben vengano.

Il presidente Baldassarre ha parlato di trasparenza e di pluralismo per quanto riguarda l'informazione. In ciò concordiamo, ma bisogna fare altro per la riorganizzazione dell'azienda. Per procedere ad un'eventuale ed anche parziale privatizzazione, bisogna infatti sistemare i conti di un'azienda che lei ha presentato veramente in «brache di tela». Per sanare le finanze bisogna rivedere profondamente le dinamiche economiche dell'azienda. Per la riduzione dei costi, basterebbe intervenire sugli sprechi che sono stati abbondanti. Del resto, se il Ministro del tesoro o se la *holding* chiede la creazione di una figura di vice direttore per i problemi economici, vuol dire che la situazione è veramente di emergenza.

Chiediamo che vengano gestite le risorse umane nel modo più intelligente possibile e soprattutto che venga rivalutato il servizio pubblico. Per questo motivo sono importanti i criteri che avete stilato per individuare le persone giuste per questo tipo di impegno.

Concludo dicendo che lei vuole individuare alcune regole certe per governare l'azienda, vuole un ritorno alla legalità. Condivido assolutamente tutto questo. Ricordo che con i colleghi Gianni e Caparini abbiamo presentato denunce, esposti; abbiamo convocato conferenze stampa, inviato lettere anche ai precedenti Presidenti della Commissione vigilanza RAI; abbiamo cercato approcci con il presidente Zaccaria sulla questione Rai Way. Apprezziamo anche il richiamo del giudice a questa azienda che lei ha ricordato in relazione alla sentenza su Rai Way: una ulteriore figuraccia rimediata dal presidente Zaccaria per una azienda molto importante per il sistema Italia.

In merito al controllo dei centri di spesa, al problema delle assunzioni, alla situazione economica, le consegneremo decine e decine di *dossier*, di pagine di atti di sindacato ispettivo e di relazioni che abbiamo fornito non solo al Governo, al Parlamento e al precedente vertice dell'azienda RAI, ma anche alla stampa. Si tratta di denunce che abbiamo reiterato per almeno quattro anni.

Allora la domanda è la seguente: le responsabilità di chi ha sbagliato, generando questa situazione e reiterando gli errori e l'arroganza, verranno quanto meno individuate?

La conclusione è questa. A seguito di una denuncia del presidente Zaccaria, sono attualmente indagato, insieme al direttore dell'ANSA, dell'AGI e dalla ADN Kronos, per aver commentato una vignetta di Vincino sulla vicenda di Rai Way. Per questo sono incattivito al riguardo. Dicevamo la verità, ma dal presidente Zaccaria e dai consiglieri Balassone ed Emiliani avevamo come unico ritorno la facile ironia. Mi sono permesso di commentare una vignetta di Vincino e sono attualmente indagato.

Presidente, concludo il mio intervento augurando a lei, al Direttore generale e a tutti i consiglieri di maggioranza o di minoranza il più scaramantico degli «in bocca al lupo», perché ne avete veramente bisogno.

PRESIDENTE. Colleghi, se i prossimi interventi saranno contenuti possiamo concludere i nostri lavori oggi, senza doverci porre il problema di un aggiornamento a domani che oltretutto sarebbe difficile perché il presidente Baldassarre ha degli impegni di cui mi ha messo a parte adesso e che effettivamente sono tali da non potergli permettere di essere presente in Commissione.

SCALERA (*MAR-DL-U*). Signor Presidente intervengo solo per sottolineare l'assoluta situazione di originalità nella quale il Consiglio di amministrazione della RAI si trova ad orientare la sua azione. L'anomalia di un Presidente del Consiglio proprietario di tre reti televisive nazionali semina certamente nell'opinione pubblica dubbi ed incertezze. Rilievi che il

consigliere Donzelli, ha avuto modo di esplicitare su «La Repubblica», in un intervento che leggo come un tentativo di salvaguardia degli equilibri pluralistici di un'azienda pubblica televisiva che agisce in un regime di improprio duopolio. Non dubito dell'onestà intellettuale con la quale il presidente Baldassarre ha sviluppato la sua relazione. Emerge, comunque, la necessità di esprimere qualche interrogativo e di richiedere specifiche risposte di merito.

Cercherò di essere schematico.

Si è parlato di un bilancio preoccupante. Ritiene, in questo senso, il Presidente del consiglio di amministrazione che la gestione di un'impresa, in chiave economica, abbia bisogno di un esperto finanziario? In questo senso non sembra sufficiente il Consiglio di amministrazione? Non ritiene che possa nascere una confusa sovrapposizione di ruoli? Non ritiene che sia semplicemente necessario delineare un *budget* per le singole reti e testate, accentrando poi nel Consiglio di amministrazione il controllo dei centri di spesa?

Presidenza del Vice Presidente LAURIA

(Segue SCALERA). Il presidente Baldassarre ci ha poi parlato di due criteri che, pur essendo nobili entrambi, entrano purtroppo in chiara dicotomia: da una parte i criteri oggettivi (massimo pluralismo, tutela delle minoranze politiche, imparzialità dell'informazione), dall'altra un riordino culturale della RAI come espressione della volontà dell'elettorato (a maggioranza polista). Sono compatibili queste due impostazioni? Si rende conto il presidente Baldassarre che, in questo modo, si muove all'interno di un sentiero particolarmente stretto? Non ritiene il suo cammino troppo irto di difficoltà? Ritiene, di poter sposare due impostazioni diverse e, per molti versi, contrastanti?

Si è parlato, inoltre, di valori in campo diversi: RAIUNO è vista in un'ottica positiva. RAIDUE, con l'11 per cento di *share*, percepita in un'ottica negativa rispetto a quello che ha realizzato. Il fronte di RAITRE, invece, ha riflessi positivi. Rappresenta tutto questo un'anticipazione sulle scelte di vertice che andranno realizzate nelle prossime settimane? Analizza una serie di criteri di fondo che comunque, rappresentano già elementi preferenziali? Pone l'*audience* e lo *share* come punto di riferimento del valore delle scelte future? In questo senso, se la risposta è positiva, signor Presidente, dove finisce la funzione etica da lei annunciata per il servizio radiotelevisivo, la missione pubblica di un servizio che, si è detto più volte, non può e non deve limitarsi all'*audience* e allo *share*?

Si è parlato, poi, nella sua relazione introduttiva di una rivalutazione delle professionalità interne, che mira chiaramente a ridurre le collaborazioni esterne. Ci si riferisce, in particolar modo, alle collaborazioni esterne

legate soprattutto a programmi di intrattenimento che, accanto ad una buona *audience*, sono stati contraddistinti anche da una spesa economica particolarmente significativa?

Ancora, si è parlato in maniera estremamente puntuale di un riposizionamento federalista di RAITRE con il delinarsi di una autonomia funzionale. Per quanto mi riguarda, signor Presidente, ritengo che la funzione federalista debba riservarsi esclusivamente a tutela delle minoranze culturali presenti a livello territoriale. Credo che l'asse culturale sia l'unico cardine sul quale poter delineare un'azione. Se ci fosse, infatti, una diversa valutazione federalista legata alla costruzione di granducati locali vicini a piccoli potentati politici credo fallirebbe quel riposizionamento culturale che ella, a chiare lettere, ha delineato nella sua introduzione.

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

(*Segue SCALERA*). Lei ha parlato poi in maniera precisa della necessità di un ritorno alla legalità. Sotto questo aspetto credo che la Commissione, al di là delle cose utili e importanti che lei ha detto, abbia bisogno di ulteriori elementi di riflessione e di analisi, come ad esempio rapporti sui singoli dirigenti che lei ritiene non siano stati all'altezza della situazione, livelli di spesa che sono sfuggiti al controllo, chi si è reso responsabile, come si è reso responsabile. Lei ha parlato di indagini per verificare le responsabilità. Credo che sotto questo aspetto sarebbe utile fornire alla Commissione dei risultati di questa eventuale indagine, informarci su questi ulteriori sviluppi e soprattutto farci conoscere se chi si è reso responsabile di significativi *deficit* di bilancio sia in qualche modo confermato o riproposto nell'ambito di singoli incarichi.

Attendo in questo senso, precise risposte di merito.

DONZELLI, consigliere di amministrazione della RAI. Vorrei partire nel breve intervento che farò da una considerazione di clima, di contesto che posso riferire con qualche utilità ai membri della Commissione di vigilanza, che ringrazio per averci qui invitato.

In questo mese, nel quale mi è stato possibile avvicinarmi alla struttura RAI, giorno dopo giorno ho visto aumentare in me la percezione di una sorta di divaricazione continua all'interno della struttura aziendale, una sorta di mito platonico della biga alata, cioè un cavallo che tira da sotto e uno che tira da sopra, su tutto un insieme di questioni. Per esempio, una sorta di divaricazione fortissima tra tensioni molto positive verso la valorizzazione della professionalità e tensioni assolutamente perverse verso il radicamento di posizioni clientelari e di sopravvivenza; oppure, una sorta di tensione molto forte tra processi che si muovono nel senso dell'accentramento, o riaccentramento, dei poteri e processi che si muo-

vono nel senso della difesa – più o meno corretta, più o meno giusta – di aree di autonomia e di decentramento aziendale; ancora, pressioni molto forti in direzione della conquista politica della RAI, della famosa lottizzazione, ma anche voglie profonde di autonomia, quasi una sorta di bisogno maturato implicitamente da molti dei quadri aziendali e dirigenti di ritornare ad uno schema «pulito» in cui si possa svolgere bene il proprio mestiere, in cui si possa lavorare senza essere etichettati continuamente.

Ho cercato di dare in questo mese – i colleghi del Consiglio di amministrazione credo me lo possano riconoscere – un contributo nel senso di una depoliticizzazione, di un raffreddamento, di una qualche riazionalizzazione del discorso sulla RAI. Mi ritengo un uomo di impresa e mi sta molto a cuore il criterio – che privilegio e prediligo su tutti – di vedere che cosa serve all'azienda RAI, che cosa posiziona l'azienda RAI nella maniera migliore possibile in un contesto – non lo possiamo ignorare – caratterizzato da elementi di sistema che sono imposti, per certi versi anche legati alla specificità e alla particolarità del mercato televisivo nazionale italiano, che è una torta piccola, ha un bacino di utenza – per usare un'espressione un po' tecnica – limitato e quindi si trova continuamente forzato dalla necessità di fare i conti con questa dimensione angusta del sistema.

Penso che siamo chiamati a non essere ipocriti in questa situazione. Penso che siamo chiamati ad affrontare con chiarezza il problema che abbiamo di fronte.

Tra le tante doppiezze possibili, tra le tante divaricazioni possibili, quella che forse più mi preoccupa in questo momento è la divaricazione dei linguaggi, quello che si dice dentro e quello che si dice fuori, quello che ciascuno in RAI pensa, dice e fa nei corridoi, nell'informalità, nelle chiacchierate, che sono le cose vere, e quello che invece in qualche modo tutti si sentono costretti a dover dire in termini di facciata verso l'esterno.

Esistono dei problemi che siamo chiamati a sciogliere all'interno delle prossime scelte che faremo. Quando si parla di pluralismo si usa una parola bellissima ma il cui verso è straordinariamente difficile da gestire, perché l'applicazione concreta del pluralismo comporta necessariamente scelte sulle persone, sulla dislocazione delle energie e delle risorse aziendali che in qualche modo debbono essere allocate secondo uno schema, secondo un criterio. Naturalmente i criteri possono essere tanti ma non voglio che restino infingimenti. Quante notizie abbiamo letto sui giornali in questi giorni? Quante ipotesi di organigramma abbiamo visto formulate? Come sono strutturate queste ipotesi? È possibile ignorare che l'intera opinione pubblica nazionale ruota attorno ad un insieme di domande insistenti, quasi ossessive che si rifanno esclusivamente all'assegnazione partitica delle singole caselle? Come si può sostenere un criterio di attribuzione delle responsabilità dirigenti all'interno di uno schema pluralistico che non sia contemporaneamente un criterio di spartizione e di lottizzazione partitica? Non sono un ingenuo, con l'articolo pubblicato questa mattina sapevo perfettamente di tirare un sasso nello stagno.

A tutti, anche ai parlamentari della maggioranza presenti in questa Commissione, dico che bisogna stare attenti; bisogna avere il coraggio di affrontare il toro per le corna. L'idea - una delle tante possibili - che ho provato a proporre sposta il tiro dalla lottizzazione partitica all'attribuzione per aree di valore, di culture e d'indirizzo, questione secondo me ineludibile.

Il problema non è chi prenderà RAIUNO, RAIDUE e RAITRE ma, sostanzialmente, quali equilibri usciranno in termini di rappresentanza della società italiana, dei suoi valori, delle sue tensioni e delle sue culture e non di attribuzione di posti a questi o a quei partiti. Ci muoviamo in un sistema bipolare nel quale si muovono ambiti ed aree più o meno equivalenti e, come è successo nella storia di questi ultimi decenni, una prevarrà per migliaia di volte sull'altra. Stiamo però parlando di un Paese che costruisce la sua identità complessiva attraverso la logica dei contrappesi e siamo chiamati responsabilmente a non squilibrare tale logica. È cinico fare queste affermazioni? Non credo. Tutto questo è nobile? Consentitemi di dirlo: ci vuole coraggio e io ci ho provato. Le soluzioni che si delinearanno saranno diverse: sarà la fantasia del Consiglio di amministrazione che, nella sua autonomia, sarà chiamata a individuarle.

Ciò da cui bisognava e bisogna sgombrare il campo è l'esistenza di una logica esterna che impone uno schema. Credo convenga a tutti. Invito perciò caldamente i parlamentari di questa Commissione a discutere la questione affrontandola in pubblico. La RAI non può consentirsi il lusso di concludere la partita delle nomine in una stanza. Vi è un problema di cultura, di identità e di chiarezza politica cui tutti noi siamo chiamati.

Con tutto il rispetto dovuto, al Presidente, al Direttore generale e agli altri consiglieri, posso dichiarare queste cose senza limitarmi a farlo soltanto nella stanza del professor Baldassarre ma rendendole pubbliche attraverso i giornali perché questa è la forza della democrazia.

CAPARINI (LP). Oggi assistiamo alla nascita del manuale «Donzelli» dopo quello «Cencelli», tristemente famoso.

PRESIDENTE . Possiamo augurargli la stessa fortuna!

CAPARINI (LP). Sarà la storia a dimostrarlo. Ringrazio il Presidente Zaccaria ... scusate il *lapsus* dovuto ad anni ed anni di audizioni che - come constatavamo oggi con il collega Butti - hanno influenzato la nostra vita attraverso la continua e persistente analisi della situazione della RAI, che ci ha portato, in tempi passati, alle stesse conclusioni che ho sentito, con grande piacere, esprimere dal Presidente Baldassarre.

Il richiamo al rispetto delle regole e della legalità è stato da noi rivolto da questi banchi nelle passate legislature ma anche in quella presente. Siamo fermamente convinti che questo sia un passaggio epocale nella vita del servizio pubblico. La presenza oggi in Commissione del Presidente, di tutti gli altri componenti il Consiglio di amministrazione e del

Direttore generale conferma che percepisce il Parlamento come editore reale della RAI. Vi ringrazio quindi per la cortesia dimostrata.

Come ha già fatto il Presidente ma è importante ribadire, per la prima volta si discute dei criteri delle nomine prima che le stesse avvengano. Si è dunque in presenza di una sensibilità rinnovata e già abbiamo avuto modo di avere il vostro conforto in tal senso. Condivido pienamente i criteri scelti e la linea di azione sviscerata nell'intervento iniziale del Presidente.

Richiamo l'attenzione su un tema che considero molto importante: i diritti del calcio, tema che ripropone la centralità del servizio pubblico. Proprio perché è stato fatto un richiamo alle regole è ad esse che mi rifaccio. In particolare, l'articolo 2 del contratto di servizio fa riferimento alla necessità per il servizio pubblico di proporre gli eventi sportivi nazionali ed internazionali di elevato interesse. Sempre l'articolo 2 fa riferimento al varietà e, comunque, a tutte le attività di intrattenimento come ad eventi di carattere straordinario. Quindi c'è già all'interno del contratto una preferenza rispetto al carattere di servizio pubblico degli eventi sportivi nazionali ed internazionali. Questo sarebbe un segnale chiaro. Condivido, ovviamente, la considerazione che i costi da sostenere in questo caso sono troppo onerosi e frutto di precedenti accordi che questo Consiglio d'amministrazione, coerentemente con la nuova azione programmatica, non può onorare né prendere a riferimento. L'invito che esprimo, sia per questi eventi sia per quelli che in futuro si proporranno, è di rivolgere loro una particolare attenzione, logicamente nell'ambito dell'economicità dei diritti stessi.

Un altro segnale di discontinuità su cui avevo già richiamato l'attenzione di questa Commissione in sede di Ufficio di Presidenza è quello della manifestazione del 1° maggio. I costi della manifestazione del 1° maggio lo scorso anno si aggiravano intorno al miliardo e mezzo, più i costi di produzione interni, che sono facilmente quantificabili. Ora, vorrei che questo Consiglio di amministrazione, di fronte ad una manifestazione così onerosa, in un momento così particolare per quanto riguarda il mondo del lavoro, ponesse attenzione ai costi, alle modalità ed anche ai contratti che verranno stipulati (se lo saranno, ovviamente, perché non voglio anticipare le decisioni del Consiglio d'amministrazione), agli interlocutori e alla reale validità della trasmissione, o comunque alla partecipazione della RAI nella realizzazione del *casting*, cosa che è avvenuta in passato e che oggi ha ovviamente una valenza molto particolare.

PRESIDENTE. A questo punto interverrò per qualche istante, per poi lasciare la parola al Presidente e al Direttore generale della RAI.

Vorrei cominciare con una osservazione. Mi è sembrato che in alcuni interventi (giustamente preoccupati di non fare di questa discussione l'ap-prodo conclusivo dei nostri compiti: è chiaro che dovremo esercitare la nostra funzione anche successivamente) potesse esserci una qualche forma di sottovalutazione del fatto che noi discutiamo dei criteri di nomina prima delle nomine. Questo - lo sottolineo - è un fatto importante perché

generalmente in passato non è avvenuto così e ne sorgevano motivi di malessere ed anche di frustrazione per i compiti e l'autorevolezza di questa Commissione. Noi abbiamo svolto questo dibattito, abbiamo ascoltato quanto ha detto il presidente Baldassarre ed anche due consiglieri. Colgo l'occasione per ringraziare tutti, sia quelli che hanno ascoltato e parlato, sia ugualmente quelli che hanno ascoltato senza parlare in questa circostanza. Poi ascolteremo le repliche e soprattutto valuteremo e vedremo in sede di programmazione dei nostri lavori come affrontare e dibattere, se del caso, le decisioni che in questa e in circostanze future assumerà il Consiglio d'amministrazione. Però è importante che ci sia un confronto, ed io non credo che sia un confronto *pro forma*, sono d'accordo con chi ha sottolineato questo punto.

Per esprimere rapidamente qualcosa di personale, che corrisponde cioè a quello che io penso, dovrei dire chiaramente come io auspico e valuterò poi le decisioni che autonomamente assumerà il Consiglio d'amministrazione, il Direttore generale della RAI e così via. Voglio riferirmi ad un valore che vorrei diventasse regola per tutti noi: la trasparenza. Trasparenza nei rapporti tra Consiglio, Direttore generale e questa Commissione, e trasparenza anche nell'esprimere le valutazioni che ciascuno di noi ritiene giuste e che, nel momento in cui le formula, sottopone al vaglio critico della pubblica opinione, evidentemente. Io credo che la trasparenza sia sempre molto più importante dell'opacità: una opinione fortemente sindacabile che resta nell'opacità non può essere valutata e contestata; un'opinione che viene invece messa sul tavolo e al giudizio di tutti subisce un controllo molto superiore. E con questo spirito svolgo le mie brevi considerazioni.

Come Presidente di questa Commissione avverto la particolarità di una situazione inedita in cui ci troviamo e si trova anche questa Commissione, a mio avviso, comunque io che ne sono il Presidente. E non mi riferisco affatto alla mia appartenenza all'attuale minoranza in quanto Presidente di questa Commissione. Certo, qui c'è una particolarità, e questo lo dico dopo essere stato a mia volta parte di una maggioranza che ha eletto presidenti di questa Commissione esponenti dell'allora minoranza. Se si è giunti a un tale orientamento, che si è continuato a rispettare pur cambiando i ruoli, vuol dire che in una certa misura in questa scelta si vogliono dare delle garanzie alla minoranza. Ma anche la maggioranza in questo crede di poter trovare una qualche garanzia per se stessa, nel senso che ne risulti meglio garantito quell'equilibrio che deve caratterizzare il servizio pubblico.

La difficoltà sta nel fatto che ci troviamo in una situazione inedita (non voglio usare la parola anomala, né altre). È una situazione che tutti conosciamo, nella quale il proprietario della metà privata della televisione italiana è il capo della maggioranza, è il Presidente del Consiglio. È una situazione inedita che evidentemente non comporta, anzi esclude, che quando parliamo di servizio pubblico possiamo travasare tale concetto fuori dagli ambiti che ciascuno di noi ha nell'azienda o in Parlamento, ma evidentemente è un contesto che condiziona. In che senso condiziona?

Non nel senso di andare alla ricerca, in maniera improponibile, di utilizzare il servizio pubblico per un possibile e inaccettabile bilanciamento di questa situazione. Assolutamente: sarebbe una visione miope, perché il servizio pubblico non può rappresentare una metà del Paese, deve tener conto di tutto e di tutti, sempre. Quindi l'attenzione particolare che noi dobbiamo avere è nell'esercitare al massimo livello possibile la funzione di servizio pubblico. Questo è sempre vero, ma è particolarmente vero in questo momento, in questa circostanza inedita. Questo è quello che io sento.

Sotto questo aspetto l'osservazione principale che voglio esporvi è la seguente. Se in una situazione diversa la curvatura maggioritaria e partigiana del servizio pubblico (che - voglio essere chiaro - c'è stata, o comunque non è stata sempre evitata) poteva essere considerata un errore grave, un pericolo da combattere, adesso non sarebbe solo un errore. Sarebbe anche, secondo me, una minaccia seria per equilibri fondamentali del Paese e per la stessa tenuta della solidarietà fondamentale che deve legare i cittadini di un Paese. Da questo punto di vista vorrei richiamare l'enorme importanza di un criterio che, se applicato (come io non dubito che nelle intenzioni del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI sia) incontrerà molte difficoltà, che il presidente Baldassarre mise in risalto nel corso della precedente audizione. Il fatto cioè che il servizio pubblico debba non soltanto rifiutare di essere fattore di divisione, ma soprattutto proporsi di essere, nel rispetto del pluralismo, fattore di coesione del Paese. Altrimenti si verificherebbe il fallimento del servizio pubblico e ci sarebbero conseguenze negative sull'insieme del Paese.

Sotto questo aspetto voglio essere molto chiaro. Il senatore Falomi ha fatto riferimento alle leggi. Io voglio dire che riguardo alle leggi ed ai principi, quel riorientamento sulla base dei risultati elettorali che porterebbero ad includere la RAI, in termini di principio, nelle spoglie alle quali si ha diritto, non solo non c'è, ma neanche deve esserci. Io ispiro la mia condotta e la mia valutazione ad un altro criterio.

Il pluralismo non è solo garanzia delle minoranze (questo può essere un criterio parlamentare), ma è soprattutto il rispetto delle diversità. Certo, la forma minima del pluralismo è il rispetto delle garanzie delle minoranze, ma il servizio pubblico deve essere più ambizioso, deve andare oltre.

Due questioni per terminare. La prima. Non si è parlato delle divisioni. Quando verranno definiti il piano editoriale ed il piano aziendale vedremo come il Consiglio e la direzione generale si proporranno di fronte alle divisioni, ma queste ci sono e non possiamo pensare che facendo un piano per superarle si raggiungerebbe l'obiettivo da un giorno all'altro, perché una certa inerzia nell'organizzazione di un'azienda va considerata. Ripeto, non ho sentito alcun riferimento all'attribuzione delle responsabilità di direzione delle divisioni, ma può darsi che manchi solo la citazione e che i criteri generali valgano anche per questo.

La seconda questione, cui ho fatto riferimento già altre volte, è quella della competitività sul mercato. Il problema è molto difficile, perché il servizio pubblico ha il diritto, per motivazioni di qualità, di eticità e anche di obblighi sociali, di potersi muovere in alcuni momenti senza l'assillo dell'*audience*. Però, colleghi, siamo condizionati dal contesto. L'*audience* in Italia fa cento e dobbiamo sapere che tutta l'*audience* che perde la RAI la conquista il concorrente privato. In più, l'*audience* è anche risorse, pubblicità, presenza sul mercato. Due dei nostri ospiti, il dottor Donzelli in questa sede, ed il dottor Saccà nel corso di una recente intervista, hanno fatto riferimento a 28 milioni di utenti, quindi ad un bacino da loro definito limitato. Lo so anch'io che tale bacino è limitato, ma uno degli obiettivi del servizio pubblico ed anche dell'azienda privata è quello di lavorare affinché la produzione televisiva nazionale possa conquistare spettatori anche al di fuori dei confini del Paese. Lo sviluppo delle tecnologie potrà permettere dei passi avanti, anche se il mercato italiano non raddoppierà in due anni. Tuttavia, non farei della limitazione del bacino di utenza una sorta di vincolo assoluto, anche perché esso può essere convenientemente allargato con certe iniziative. L'*audience* non deve essere una ossessione, però cari colleghi e cari dirigenti, bisogna sapere che se la RAI nei prossimi anni dovesse registrare una sua caduta e quindi un ridimensionamento significativo della sua presenza sul mercato, non sarebbero sufficienti le pur vere migliorie qualitative a metterla al riparo da polemiche che arrecherebbero danno al servizio pubblico.

Mi sembra giusto che le nomine, allorquando ci saranno comunicate, vengano corredate dai *curricula* dei nominati e da quelle informazioni che dovessero essere considerate rilevanti dal consiglio ai fini della nomina stessa.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Come premessa vorrei dire che ho apprezzato molto l'affermazione del Presidente, così come lo spirito dell'intervista del consigliere Donzelli, che specularmente rappresenta, anche se in maniera più cruda, quanto affermato, in maniera intelligente e con onestà intellettuale, dal Presidente stesso. Il riferimento è ad una affermazione di Paolo Barile sull'imparzialità, ossia che «l'unica imparzialità possibile è una parzialità dichiarata. Non esiste l'imparzialità o il pluralismo». Per cui ritengo che quanto detto dal Presidente in questo spirito, citando Barile, un maestro per tutti, sull'imparzialità sia vero. Apprezzo anche il richiamo del dottor Donzelli e del Presidente a quanto diceva un altro maestro di diritto, Mortati, sulla Costituzione materiale. Non esistono solo le leggi scritte, esiste la sostanza vera che fa poi la legge, che fa poi la Costituzione. E nella Costituzione materiale quanto affermato dal Presidente ha pieno diritto, perché così è stata governata la RAI. Questo è un dato da cui si parte, e non tenerne conto sarebbe ipocrita. La situazione dell'Azienda ispirerà moltissimo gli orientamenti che il Direttore Generale proporrà al Consiglio al quale spetta di approvare, bocciare e cambiare.

Tra i criteri da considerare sullo stato dell'azienda, di cui parlerò al Presidente, oltre al problema del riposizionamento editoriale competitivo,

vi è quello dell'equilibrio che attiene alla doverosa politica di *marketing*; faccio presente che l'espressione pluralismo, per me ambigua, significa stare attenti alla politica, alla quale naturalmente con grande rispetto si deve porre attenzione; con l'espressione equilibrio si intende prestare attenzione a tutti i nostri telespettatori.

Accanto a questi criteri vi è quello relativo allo stato dell'Azienda per cui le nomine devono essere funzionali anche per risalire da una china difficile: nelle note date ai consiglieri ho definito la RAI oltre il guado. La RAI è in un guado editoriale, economico e di orizzonte strategico, per alcuni scuro e buio, certamente nebuloso e vago forse per difetto di normative, di regole nuove e di obiettivi dell'Azienda. Per me, per esempio, l'orizzonte strategico è nebuloso e si deve far luce. L'Azienda ha certamente alcuni fondamentali a posto, come il conto finanziario; però anche quello comincia a scricchiolare anche se non si registra una lira di debito. Sta scricchiolando perchè il conto finanziario è stato rimesso a posto nei lontani anni 1994-'95-'96 dalla gestione Moratti che azzerò 1600 miliardi di debiti in due modi: da un lato recuperando i crediti, apparentemente irrecuperabili, tramite la creazione di un squadra; dall'altro generando valore, creando un *cash flow* che nel 1995-'96 era pari a quasi 1000 miliardi. Oggi non si registrano debiti ma il *cash flow* è sotto. Per questo esistono i rischi per il conto finanziario.

Tuttavia, è un dato fondamentale non registrare una lira di debito per la RAI che è una delle aziende che, rispetto al patrimonio ed al fatturato, è tra le più patrimonializzate del Paese, senza considerare nel patrimonio (mi riferisco agli impianti, valutati in 2000 miliardi, gli immobili e così via) le teche ed il valore dei marchi. Ha ragione però il Presidente nel dire che il conto economico è in grave pericolo perché se l'Azienda non vi pone attenzione lo sbilancio di 100 miliardi rischia di aggravarsi.

Ad onore del Presidente e dei consiglieri devo dire che vi era la possibilità, in sede di approvazione di bilancio 2001 - bilancio del tutto veritiero anche se con alcuni margini registrabili - di fare qualcosa. Sulle politiche di bilancio questo Consiglio, questo Direttore generale non avrebbero fatto quel bilancio visti i possibili margini per andare in passivo e migliorare la condizione del conto economico del 2002.

Doverosamente, dovendo firmare quel bilancio, ho fatto presente questa situazione al Consiglio ma tutti insieme abbiamo ritenuto che non fosse il caso, anche se possibile, di mandare in rosso il bilancio della precedente gestione per migliorare il conto economico del 2002. Se fossi stato allora Direttore generale, avrei proposto al Consiglio di chiudere in passivo il bilancio per migliorare le prospettive del conto economico del 2002 e seguenti. Infatti, l'Azienda non registra solo uno sbilancio di 100 miliardi, senza considerare il calcio. Come lo stesso Zaccaria ha dichiarato, non è stato messo nel *budget* il calcio in chiaro.

PRESIDENTE. Queste sono le linee del 2002 trasmesse ufficialmente.

SACCÀ, direttore generale della RAI. È una scelta che l'Azienda rischia di pagare a carissimo prezzo. L'onorevole Caparini ha giustamente detto che siamo percepiti come servizio pubblico anche per il calcio. Lo confermano tutte le nostre indagini ed il calcio è percepito fortemente, specialmente dai ceti meno abbienti che non possono permettersi le antenne paraboliche. Quindi è un dovere del servizio pubblico, che riceve anche dai ceti meno abbienti il canone, svolgere tale funzione. Nel *budget* però questo non c'è. Poteva essere utile fare delle modifiche di bilancio assolutamente regolari e migliorare le condizioni del conto economico di quest'anno, quanto meno finanziare l'acquisto del calcio e mettere l'Azienda in una migliore condizione nel 2002 per un proiezione addirittura migliore nel 2004, allorché il Consiglio consegnerà la sua ipotesi di *budget*. Se nel frattempo non avremo raddrizzato seriamente la situazione essa diventerà tragica perché arriveranno sul conto gli acquisti dei campionati europei che la direzione generale, d'accordo con il Presidente, ritiene di dover ritrattare considerando questa cifra assolutamente fuori mercato essendo 3-4 volte maggiore di quella spesa per l'acquisto degli ultimi campionati europei di calcio e delle Olimpiadi. D'altronde, la RAI dovrà per forza trasmettere le Olimpiadi ed i campionati europei di calcio. Questo sbilancia, in prospettiva, il bilancio del 2004 in modo drastico o mettendo in crisi la stabilità del conto finanziario di una Azienda priva di *cash flow* positivo o costringendola a vendere i suoi gioielli.

Il Presidente quindi non ha esagerato; è stato anzi prudente nel rappresentare la situazione nel conto economico dell'Azienda. Come ho detto al Presidente, ritengo possibile porre rimedio alla situazione e chiudere il bilancio in pareggio se ci aiuta la ripresa del mercato pubblicitario che dà segnali un po' incoerenti ma di movimento, se la nostra controparte, la Lega calcio, capisce che quei livelli di costo sono assolutamente sproporzionati rispetto al mercato, se faremo un contratto triennale invece che annuale.

Credo che questo Consiglio di Amministrazione potrebbe portare quindi ad una situazione di pareggio, realizzare cioè un miracolo. Questo è l'obiettivo che il Presidente mi ha assegnato: il pareggio del bilancio ed il calcio. Ciò equivale a fare un salto mortale triplo senza rete che, comunque, proveremo a fare. Le nomine dovranno tenere conto della situazione di RAIDUE che costituisce un problema serio del conto economico della RAI portando 4-500 miliardi di introito pubblicitario, costando 900 miliardi e registrando l'11 per cento di ascolto. È stata superata da Italia 1. Quindi, l'attuale Consiglio trova una situazione competitiva fortemente compromessa, in quanto per esempio RAIUNO ha invece 1.300 miliardi di introito pubblicitario e costa 1.200 miliardi. È chiaro che non si può non tenere conto di tale situazione nell'indicare il direttore di RAIDUE.

Occorre considerare che RAIDUE deve stare maggiormente in una area aziendale forte e in misura inferiore in un'area culturale. A mio giudizio, la scelta sulla Rete Due deve essere molto attenta a questi elementi

e, quindi, deve essere sottratta, per quanto è possibile, da altre considerazioni pur se legittime.

Ritengo che il pluralismo culturale sia una ricchezza dell'azienda. Se vogliamo usare la parola pluralismo o equilibrio, per un Direttore generale che deve portare dei risultati è un'esigenza di *marketing* prima che una necessità. Si deve comunicare con i 28 milioni che stanno dall'altra parte e, quindi, si devono dare linee culturali editoriali che in qualche modo suonino dall'altra parte. È ciò che fa Mediaset. Non voglio ora entrare in territori che non mi appartengono, ma le ragioni per cui Mentana è ancora direttore, per cui vanno in onda programmi come «Le Iene» e «Striscia la notizia» sono assolutamente di *marketing*. Mediaset sa fare il *marketing*. Per questo motivo, quindi, Mentana è ancora direttore, malgrado possa essere a qualcuno indigesto.

Quindi, vi è la necessità dell'equilibrio. Fatte salve le premesse del Presidente, la costituzione materiale è quella che è, e non vediamo per quale motivo, se ha sempre funzionato, ad un certo punto non funzioni. Deve essere temperata assolutamente con le esigenze di *marketing*, con le esigenze di una azienda che ha bisogno di un equilibrio nel conto economico, di essere competitiva e di vincere con gli ascolti.

A proposito dei costi, voglio solo fare una considerazione perché il discorso sarebbe troppo lungo. Se dobbiamo analizzare i problemi della competizione dell'azienda e della lievitazione dei costi, rilevo che sono tutti imputabili ad alcune aree che hanno goduto di una altissima autonomia editoriale e di poche responsabilità. Non voglio dire quali sono, perché sarebbe come mettere la croce addosso ad alcuni colleghi. Non si tratta neanche di problemi personali, ma di meccanismi e di strutturazioni che creano alcune situazioni. Sappiamo dove intervenire per ridurre in maniera significativa i costi, senza però ridurre la competitività dell'azienda.

Nei riguardi del calcio, in particolare delle partite cui ha fatto testé riferimento il Presidente, devo dire che gli interventi compiuti erano assolutamente doverosi. Era doveroso anche l'intervento - ho dato la risposta in Consiglio - della RAI di non comprare la partita dell'Inter, decisione poi contestata dai tifosi di quella squadra. Quella partita costava alla RAI 1 miliardo e 700 milioni che non erano nel *budget*, nel quale erano invece previsti per lo sport in generale ma non per il calcio; si trattava di denaro che veniva sottratto ad altre discipline sportive che hanno pure il diritto di avere visibilità. Nel contratto di servizio è indicato che gli sport minori devono avere maggiore visibilità, nel senso che devono godere di una protezione particolare. Inoltre, con quella partita si andavano a coprire solo 45 minuti del nostro palinsesto di *prime-time*, costringendoci a fare i salti mortali per coprire i 45 minuti precedenti. Ricordo che non abbiamo pezzature di *prime-time* da 45 minuti ma da 90 e da 100 minuti. Pertanto, bisognava prendere un *television film* della durata di un'ora, amputarlo di 15 minuti con scarsi risultati di comprensibilità, il quale avrebbe fatto registrare il 2 per cento di ascolto. Alla fine, quindi, avremmo speso 1 miliardo e 700 milioni per coprire 45 minuti di palinsesto, creando un danno competitivo molto forte nei primi 45 minuti senza fare un'adeguata raccolta pub-

blicitaria. Ricordo che il calcio ha un costo maggiore e si può interrompere una sola volta, mentre per i varietà sono previste tre interruzioni e due telepromozioni, comportando un costo infinitamente inferiore rispetto al calcio.

In un'altra situazione quella partita sarebbe stata presa, senza colpo ferire, alleggerendo il nostro *budget* di 1 miliardo e 700 milioni. In questa situazione la partita non è stata comprata ed è stata data una spiegazione anche alla famiglia Moratti che mi ha chiamato e per la quale nutro una certa amicizia, in particolare per la signora Moratti. Al riguardo hanno poi montato casi politici, hanno parlato di discriminazione nei confronti dell'Inter. Lo stesso discorso vale per le ultime due partite che ci avrebbero messo, senatore Falomi, in una condizione molto difficile. È vero che ci sono le *pay-tv* che mandano in contemporanea più partite, ma è anche vero che intanto si tratta di due soggetti diversi che sono Stream e Telepiù e che in ogni caso per ogni partita è previsto un pagamento. Avremmo preso due partite per un costo di 6 miliardi per far fare a RAIUNO la concorrenza a RAIDUE e viceversa. Il risultato d'ascolto sarebbe stato per tutte e due le reti di circa il 27 per cento, essendo questo il bacino massimo di utenza per quel tipo di partite. Il pubblico si sarebbe diviso: i tifosi dell'Inter avrebbero visto una rete e quelli del Milan l'altra, e avremmo buttato al vento 6 miliardi.

Ciò era in passato possibile per un contratto patologico. I comportamenti dell'azienda sono fisiologici. Quella patologia esiste. Quando ho parlato al Presidente, questi ha notato immediatamente i problemi della situazione: la patologia è che quel contratto è stato stipulato all'insaputa dello stesso Consiglio di amministrazione. In ogni caso, l'azienda provvederà al riguardo, svolgerà le dovute indagini per capire come questo sia potuto accadere.

Se avessimo mandato in onda quelle due partite, ci saremmo tirati appresso altre due partite con lo stesso schema da 5 miliardi e, quindi, avremmo complessivamente buttato al vento 12 miliardi e 700 milioni.

Da parte di questa gestione aziendale vi è una attenzione straordinaria nei confronti dei costi. Esiste un problema di costi per quanto riguarda lo sport nel complesso, in quanto i diritti sono nelle mani di grandi società internazionali di brokeraggio che fanno il prezzo. Per quanto concerne la RAI, una tale situazione non può più andare avanti: o i prezzi si adeguano al valore di mercato o la RAI non ha le risorse. Il nostro direttore per i diritti sportivi ha rilasciato una intervista, da me sollecitata, su «La Gazzetta dello Sport» per spiegare i motivi e ciò ha in un certo senso placato le varie polemiche.

In relazione ai costi dell'informazione regionale, credo sia necessario dividere la testata. Ciò è aziendaliamente necessario innanzitutto per motivi editoriali e in secondo luogo per motivi gestionali, e io aggiungo anche per motivi di costi.

Per quanto riguarda il motivo editoriale, si tratta di una testata assolutamente autonoma che ha una finalità editoriale diversa dal telegiornale nazionale.

Non devo nemmeno dare al riguardo una spiegazione. Si tratta di due ambiti editoriali diversi.

La testata regionale ha bisogno di una guida forte, autorevole. I capi redattori regionali non possono stare allo sbando perché non sono governati sufficientemente da un direttore che ha un'altra finalità editoriale principale, che è quella di fare un telegiornale nazionale che abbia ascolto e che centri la propria missione editoriale.

Esiste anche una necessità di costi. Innanzitutto non vi sono costi aggiuntivi, ad eccezione del costo del direttore, ma non è quello il problema. Con il Consiglio di amministrazione abbiamo finanziato un altro scivolo per cui i nostri costi del personale diminuiranno di circa 10 miliardi a regime nell'anno prossimo, e comunque sono costi assolutamente impercettibili. Invece, i guadagni sono l'ottimizzazione di una risorsa di tutta l'azienda. Oggi le redazioni regionali fanno *service* rispetto alle testate nazionali con il dito mignolo della mano sinistra, perché la loro missione principale è l'edizione regionale e poi servire prevalentemente il TG3 nazionale, per cui tutti quanti vediamo le fotocopie degli stessi servizi che vanno sul TG3, che è il primo, poi sul TG1 e quindi sul TG2. Questo fa perdere immagine all'azienda e non ottimizza le risorse. Ci vuole un direttore che si occupi esclusivamente di questo per ottimizzare le risorse straordinarie che l'azienda ha sul territorio e dare alle testate nazionali, ad ognuna secondo la propria vocazione editoriale, un taglio diverso ai servizi che vengono dati. Quindi, nella necessità di separare c'è quella editoriale che non è di contenimento dei costi - che non si possono contenere anche perché quelli delle testate regionali sono assolutamente fisiologici - ma di ottimizzare il livello di produzione.

Ci sarebbero tante altre cose da dire rispondendo alle altre domande però forse ci sarà tempo in un'altra occasione, adesso ho rubato forse troppo tempo alla replica del Presidente.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Credo sia giusto iniziare la mia replica partendo dalle considerazioni del presidente Petruccioli. Già nella precedente occasione mi capitò di essere pienamente d'accordo con lui e anzi di fare mie le sue considerazioni. A parte le domande alle quali cercherò di rispondere, sul resto ancora una volta devo dire, caro Presidente, che come presidente del Consiglio di amministrazione della RAI mi sento pienamente concorde con quello che lei ha detto, soprattutto sul fatto - che già l'altra volta avevamo sottolineato - che noi abbiamo un dovere particolare, che anzi è la ragion d'essere nel Consiglio di amministrazione: entrare in competizione con i nostri competitori, avendo l'obiettivo di aumentare la nostra presenza nel mercato. E nel momento in cui - lei lo ha detto molto bene - non ci ponessimo questo obiettivo e non facessimo di tutto per raggiungerlo, considererei la nostra missione un fallimento.

Siamo in una situazione - come lei l'ha definita - inedita e io, tutti i Consiglieri e il Direttore generale siamo consapevoli che ci impone doveri particolarissimi ai quali, nonostante le polemiche politiche o giornalisti-

che, non ci sottraiamo. Il nostro compito sarà fare competizione, ma non come in passato inseguendo i modelli commerciali e rincorrendo i costi più alti, con il risultato di rendere il mercato radiotelevisivo totalmente falsato. I costi, e di conseguenza i prezzi dei beni e dei prodotti del mercato radiotelevisivo, sono oggi fuori da ogni considerazione oggettiva. Ciò vuol dire che esiste qualcosa in questa falsa competizione che ha portato più svantaggi che vantaggi, che ha svuotato la libera concorrenza del suo valore e ha danneggiato il mercato nel suo complesso. A questo cercheremo di porre rimedio cercando di trainare anche le altre emittenti verso un abbassamento dei costi. Da questo punto di vista la RAI cercherà di svolgere azione calmieratrice e sono sicuro che di questo trarrà giovamento il mercato nel suo complesso e quindi la nazione in quanto comunità economica.

Nella mia introduzione ho parlato di un criterio implicito e di un riorientamento culturale dell'azienda sulla base delle preferenze espresse dai cittadini, perché è uno dei criteri che si è sempre seguito e che non si può non seguire. Usciamo fuori dall'ipocrisia: quale altro criterio si può applicare se non quello di dare alla dirigenza della RAI una rappresentanza in qualche modo proporzionale alle preferenze di tutti i cittadini? Ditemi voi se esiste un altro criterio più ragionevole. E se mi dimostrate che esiste sono pronto a seguirlo. Ma non sopporto l'ipocrisia per la quale, quando questo criterio viene seguito dalla parte avversa diventa lottizzazione e, quando è seguito dalla propria parte diventa invece manifestazione di indipendenza e di equilibrio. A questo gioco ipocrita non ci sto, o meglio non vi prendo sul serio quando parlate così, perché non potete essere ragionevolmente presi sul serio. Quando l'onorevole Carra, dicendo di non prenderla come una battuta, afferma che l'equilibrio attuale è già una garanzia di pluralismo, io rispondo che questa è una battuta, che non posso prendere seriamente.

Purtroppo, al momento non c'è criterio migliore e, per educazione giuridica, sono abituato ad analizzare le leggi per come sono applicate. Non esistono le leggi fuori dalla loro applicazione. I giuristi americani dicono: *the law in action*, il diritto è il diritto vivente, quello che viene applicato, non è *the law in the book*, il diritto così com'è scritto, che è un'astrazione senza alcun significato. Questo è il diritto, se volete il diritto moderno: non posso fare altro che ricordarvelo.

Il criterio che ho esposto non può essere confuso con il sistema di attribuzione delle spoglie, perché quest'ultimo implicherebbe di dare tutte le dirigenze alla maggioranza. La legge fondamentale del sistema delle spoglie è che la maggioranza prende tutto. Ma, ripeto, non seguiremo il sistema delle spoglie. Seguiremo nella scelta delle persone un criterio di orientamento che in via di principio si basa sulle preferenze manifestate da tutti i cittadini in modo indiscusso, indiscutibile, incontrovertibile, cioè attraverso le elezioni, e non attraverso sensazioni personali, come richiede il senatore Falomi, magari tratte da manifestazioni di piazza. L'unica base incontrovertibile è data dalle preferenze elettorali: è come il censimento di un Paese, l'unico momento in cui i cittadini esprimono una

preferenza e, ahimè, non c'è altro sistema per individuare quali sono le preferenze dei cittadini. A questo ci atterremo in principio cercando un equilibrato rapporto fra le varie componenti. Il nostro compito è amministrare un'azienda che vuole agire in piena autonomia ed indipendenza. Ho parlato di professionalità, facendo riferimento alle reti, confortato dal Direttore generale che ha il polso dell'azienda molto di più di quando non lo abbia il Consiglio di amministrazione e il Presidente. Preciso, però, che con le mie parole introduttive non intendevo fare anticipazioni di giubilazioni o di nomine. Intendevo dire che un direttore di rete o di testata che abbia fatto aumentare l'*audience* e gli introiti della sua rete o della sua testata ha operato bene, ha dato esempio di un'alta professionalità e, perciò, non può non essere considerato all'atto delle nomine.

Ai miei studenti quando si presentavano agli esami ricordavo sempre che, se vi erano raccomandati, chi non lo era poteva considerarsi raccomandato da me stesso. Chi ha dato prova di professionalità sarà candidato alle posizioni, almeno a parere del Presidente. Se non vogliamo cadere nel criterio delle spoglie, non resta altro che attribuire all'orientamento culturale una sostanza che è data dalla professionalità.

Tra l'altro, in RAI vi sono molte persone che, per loro fortuna o sfortuna, non hanno mai avuto una collocazione politica. Con una battuta molto carina, Gianni Boncompagni quando vede un ballerino che balla male dice: è un ballerino socialdemocratico. Ebbene, alcuni ballerini, magari i più bravi, non sono mai stati socialdemocratici, socialisti o democristiani. Non vedo altro modo che quello di interpretare l'orientamento culturale attraverso la professionalità. Molte risorse umane della RAI non hanno un'etichetta politica. Bisogna forse lasciarle in un cantuccio per questo? I grandi professionisti vanno premiati a prescindere dal fatto che abbiano o meno un'etichetta politica.

Caro Presidente, la RAI, almeno fino a quando vi sarà questo Consiglio di amministrazione (lo so perché abbiamo già scambiato alcune opinioni su questo punto) cercherà sempre di essere un importante fattore di unità nazionale. Mi ha fatto piacere, Presidente, che lei abbia ricordato l'affermazione da me fatta in proposito nella precedente audizione. Concorrere all'unità nazionale significa rispettare tutti cercando di essere imparziali. Prima il Direttore generale ha citato il professor Barile per dire che l'imparzialità equivale alla parzialità dichiarata. Io appartengo a un'altra scuola di pensiero, che segue l'opposta via. Il mio maestro all'università, Sandulli, è stato il massimo teorico in Italia della neutralità e dell'imparzialità, quindi non avrebbe mai condiviso (né io condivido) l'affermazione del caro compianto amico Paolo Barile. Montesquieu ci ha insegnato che la democrazia liberale non può funzionare senza significativi spazi di neutralità. Va detto però che questo è l'unico punto di disaccordo tra me e il Direttore generale, con il quale, nonostante le battute riportate dai giornali, l'accordo è perfetto, anzi totale.

Nell'uomo che ha un'alta considerazione della professionalità vi è la necessità di imparzialità. Si può essere imparziali; non è vero che si è imparziali quando si dichiara la propria personale parzialità: è una falsifica-

zione che ci colloca culturalmente in una posizione difficile rispetto a molti altri Paesi democratici dell'Occidente, che considerano invece l'imparzialità possibile. L'imparzialità è possibile come tensione; la sua realizzazione è poi un'operazione fra le più difficili. Tuttavia, l'attenzione soggettiva a realizzare una situazione di imparzialità in me e in altri consiglieri è massima, fortissima.

Nella ricerca della competizione con i nostri concorrenti bisogna guardare anche ad alcuni elementi di servizio pubblico ai quali siamo vincolati dal contratto di servizio. I diritti del calcio rientrano in questo argomento. Come ha già chiarito il Direttore generale, faremo di tutto per realizzare in materia una contrattazione franca e chiara, che non sia un tentativo di speculazione da parte dell'uno sulla pelle dell'altro. Non vorrei che il calcio, che sta già rovinando la propria economia, comporti anche - come è successo in Germania, in Inghilterra e in altre parti - la rovina del sistema radiotelevisivo, ormai interdipendente con tale sport. Mi auguro che la Lega calcio affronti il problema in termini realistici, attenta alla propria e alla altrui situazione economica. Sono convinto che, così facendo, raggiungeremo senza dubbio un'intesa ragionevole.

Come ho specificato l'altra volta e ora ripeto, l'essere servizio pubblico impone obblighi al fine di rinforzare - come ha già sottolineato il Direttore generale - i TG Regionali che rappresentano oggi l'unica fonte di informazione radiotelevisiva degna di attenzione da parte del pubblico a livello locale. Obbligo fondamentale per noi è assicurare l'imparzialità e il pluralismo in quella sede, in quanto condizione essenziale per lo sviluppo delle nostre comunità locali.

Inoltre, bisogna rinforzare anche l'attività della RAI oltre i confini nazionali. Come ho sottolineato l'altra volta e ora ripeto, questo Parlamento (quindi la nazione) ha riconosciuto il diritto di voto agli italiani all'estero: non possiamo pensare che Rai International possa essere quello che è stata finora. Il servizio di informazione, in un senso o nell'altro, deve essere significativamente rinforzato. Partecipo ad organizzazioni per gli italiani all'estero di tipo volontario e ogni volta rimango costernato per le lamentele riguardo alla trasmissione di spettacoli di varietà di nessun interesse per gli italiani che risiedono all'estero. In questo comparto il nostro sforzo sarà massimo. Abbiamo un dovere nei confronti di questi cittadini che oggi votano come noi e che rappresentano una parte significativa della nostra comunità nazionale, anche se vivono all'estero.

In merito alle nomine per le divisioni mancava solo la citazione, per riprendere le parole del Presidente. È evidente che i criteri sono gli stessi.

Non è vero che se si rivede la divisionalizzazione si allontana la privatizzazione, come ha affermato l'onorevole Carra. Il tema è stato toccato anche dal senatore Falomi. Nell'operatività pratica la divisionalizzazione ha concorso a separare i centri di decisione e di spesa da una effettiva responsabilità. Anziché razionalizzare, ha creato irrazionalità che vorremmo contrastare proprio in ragione di un miglior ordine economico aziendale.

In questo modo la divisionalizzazione, anziché contribuire a quello che doveva essere l'obiettivo, ha allontanato essa stessa, almeno nell'ope-

rattività pratica, una prospettiva di privatizzazione. Il nostro compito non è quello di lavorare per la privatizzazione, perché questa è una decisione che compete al livello politico. Ma, se mettiamo ordine nell'impresa RAI, noi in qualche misura noi già prepariamo la privatizzazione. Se e quando sarà decisa dal livello politico, questo è un altro discorso. Noi abbiamo come compito primario quello di ridare ordine all'impresa RAI e renderla veramente impresa, cioè rendere l'intero gruppo un sistema sotto controllo, dargli indicazioni e direttive precise, raggiungere obiettivi che sono anche obiettivi economici. Noi lavoriamo per questo e, lavorando per questo, è chiaro che lavoriamo anche per chi prima o poi vorrà privatizzare la RAI.

Il senatore Lauria mi ha rimproverato un tono un po' forte quando ho parlato di esperienze che hanno recato offesa alla legalità. Ma io rispondo con le sue stesse parole e mi scusi se uso un meccanismo logico di stile siciliano. Quando il senatore Lauria parla dell'esistenza di satrapie all'interno della RAI - ed è verissimo che esistono - non mi risulta che la satrapia sia un modello di legalità, anzi è proprio il contrario, è un modello di assenza della legalità. Quindi, lei stesso afferma che esistono nella RAI seri problemi di osservanza delle regole che dobbiamo assolutamente risolvere. Ho già fatto degli esempi dai quali risulta che questo rispetto delle regole è saltato. Devo dire di più: probabilmente è saltato anche per motivi ulteriori rispetto alla cattiva organizzazione aziendale. Su questo vedremo i risultati delle indagini conoscitive che abbiamo aperto e, quando ci saranno, li porteremo alla vostra conoscenza. Dovreste avere già capito che questo Consiglio d'amministrazione ha un grandissimo rispetto per questa Commissione. Non ha nulla da nascondere. E quindi porterà con la massima apertura possibile tutto ciò che conosce a questa Commissione.

Sempre il senatore Lauria diceva: non illudetevi di chiudervi nel Palazzo d'inverno. Il senatore Lauria mi ha fatto l'onore di citare un mio libro; e allora le pare che chi ha scritto quel libro possa pensare di rinchiudersi nel Palazzo? Non è mia intenzione, non è affatto l'intenzione dei Consiglieri, quella di rinchiudersi in un Palazzo. Anzi lavoreremo per una RAI che sia il più possibile aperta e trasparente. L'elemento della trasparenza e dell'apertura nei vostri confronti è anche uno degli elementi di una più generale apertura e trasparenza dell'azienda nei confronti del pubblico. Voi siete un tramite di questo processo. Un tramite importante, ma pur sempre un tramite, perché poi alla fine noi e voi rispondiamo a chi ci dà il potere di stare qui, cioè ai cittadini italiani.

Non mi pare che vi siano altri punti su cui rispondere, anche perché molti aspetti sono già stati trattati dal Direttore generale. Credo di non dover aggiungere altro se non quello che ho già detto stamattina ai segretari generali delle tre confederazioni sindacali. La RAI come servizio pubblico ha il dovere di dare copertura televisiva a tutti gli eventi importanti di questa nazione. Quando fu organizzata la manifestazione del 23 aprile scorso - era un periodo di interregno - fui io personalmente a convocare i responsabili della Rete Tre e del TG3 per dirgli che un evento che, se-

condo le previsioni di allora, avrebbe raccolto quasi un milione di persone non avrebbe potuto essere trascurato dal servizio pubblico. Questa è la filosofia del servizio pubblico. Esso ha il dovere di coprire radiotelevisivamente tutti gli eventi importanti della nostra nazione, perché è un modo di far conoscere agli altri quello che succede nel Paese. Da questo punto di vista la RAI gioca un ruolo insostituibile, che non ha paragoni con le altre emittenti televisive, e questo deve essere sempre ben tenuto presente. Quando parliamo di servizio pubblico parliamo anche di questo, parliamo dell'insostituibile ruolo che la RAI svolge come canale di informazione per il buon funzionamento della nostra democrazia. Questo compito lo sentiamo profondamente, tanto più in una situazione che il Presidente ha definito inedita; lo sentiamo profondamente e nessuno di noi - Consiglieri, Direttore generale, Presidente - defletterà da questo compito che ritiene fondamentale ed essenziale.

Certo, abbiamo anche bisogno dei vostri suggerimenti e delle vostre critiche per poter svolgere al meglio il nostro compito. E per ciò diamo importanza agli incontri con questa Commissione. Non c'è niente di meglio per la democrazia ed anche per il buon funzionamento dell'azienda che confrontarci su linee diverse. Ma già dal confronto tra linee diverse possono venire suggerimenti importanti per la gestione. In ogni caso, anche quando magari arriveremo ad uno scontro verbale tra di noi, sappiate che, come RAI, teniamo sempre in altissima considerazione ogni vostra osservazione. E questo credo che sia proprio per il bene della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente, il direttore generale ed i consiglieri della RAI qui intervenuti per il proficuo incontro svoltosi oggi. Mi sembra di poter dire, colleghi, che oggi abbiamo svolto un buon lavoro e penso che ognuno di noi esca da questa riunione con l'impegno a trarne, nell'ambito delle proprie responsabilità, le migliori applicazioni.

La seduta termina alle ore 17,45.